Relazioni dei rapporteur in assemblea plenaria

214 **FAMIGLIA E DIRITTI**

216 **FAMIGLIA E SOCIETÀ INTERCULTURALE**

218 **FAMIGLIA E GENERAZIONI**

222 **FAMIGLIA E LAVORO**

224 **FAMIGLIA E RESPONSABILITÀ EDUCATIVE**

228 **FAMIGLIA E RISORSE ECONOMICHE**

230 **FAMIGLIA E WELFARE**

234 **FAMIGLIA CHE ACCOGLIE**

236 **FAMIGLIA E FRAGILITÀ**

240 **FAMIGLIA, VIOLENZA E RIPARAZIONE**

242 **INTERVENTI DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI**

sabato 26

CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA

246 **QUESTION TIME DELLE FAMIGLIE CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ROMANO PRODI**

252 **CONCLUSIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE PER LA FAMIGLIA ROSY BINDI**

famiglia e diritti

rapporteur **Renato Balduzzi***

Professore ordinario di Diritto Costituzionale nell'Università del Piemonte Orientale

GRUPPI DI LAVORO

- **Contesti familiari e diritto di famiglia**
- **Pari opportunità e rapporti di genere**
- **Soggettività della famiglia**

La forte e impegnata relazione del presidente Francesco Paolo Casavola ha scandito il lavoro della sessione "Famiglia e diritti".
Nei tre gruppi, coordinati da Pasquale Andria, Stefano Ceccanti ed Emanuele Rossi, cui va il mio grazie per avermi consentito di svolgere agevolmente il ruolo di rapporteur, comune e corale è stato il riconoscimento del valore e dell'importanza di questa Conferenza, che soltanto per timore di eccesso di enfasi non qualifichiamo come storica.
Rispetto al modo tradizionale di intendere il rapporto tra diritto e famiglia, da un lato, e tra diritti e famiglia, dall'altro, la Sessione ha evidenziato, in tutti e tre i gruppi, due cambiamenti di paradigma culturale e di mentalità.

1. Sotto il primo profilo, quello del rapporto tra diritto e famiglia, è stata superata l'impostazione che vedeva il primo e più grande pericolo per la famiglia nell'intervento dei pubblici poteri, in particolare attraverso lo strumento legislativo e normativo. Oggi l'invasione della sfera domestica e i relativi pericoli provengono da altri luoghi e da altre cause: l'organizzazione del lavoro, il sistema formativo, i mass media e il mondo virtuale che il loro sviluppo consente, i quali condizionano la famiglia in modi assolutamente incomparabili in quantità e qualità rispetto al passato e che ne mettono a rischio la funzione autentica. Eventuali interventi legislativi e normativi sulla famiglia oggi esprimerebbero una funzione di garanzia e tutela della medesima e dunque non costituirebbero pericolo per l'istituzione familiare

2. Sotto il secondo profilo, quello del rapporto tra diritti e famiglia, si è avviato un mutamento di paradigma ancor più incisivo ancorché iniziale. Nel corso della Sessione è risuonato da più parti l'invito a considerare, accanto ai tradizionali e consolidati diritti nella famiglia, cioè ai diritti e doveri spettanti agli individui che compongono la famiglia, veri e propri diritti della famiglia, formula costituzionale la cui portata è sempre restata piuttosto in ombra quando non ridotta alla prima, a causa sia della tensione ideologica gravante sulla nozione di famiglia, sia del pericolo, peraltro reale, che, insistendo sui diritti della famiglia, venissero mortificati quelli individuali. Pericolo che il nostro sistema costituzionale tende a scongiurare anche sulla scorta della giurisprudenza costituzionale in cui si dice a chiare lettere che in nessun modo il nostro sistema costituzionale può confermare e giustificare una concezione della famiglia nemica della persona e dei suoi diritti.
Per contro, soprattutto nel primo e nel terzo gruppo, è stata sottolineata la giuridicità intrinseca dell'organismo familiare nella necessaria corrispondenza di diritti inviolabili e doveri inderogabili di ciascuno dei suoi componenti. Insomma, la famiglia non può essere intesa come semplice sommatoria dei suoi partecipanti.
Ammettere i diritti della famiglia comporta precisarne la natura e articolarne la struttura. Frequente in proposito è stata la sottolineatura del loro carattere incentivante e promozionale, espressione di ciò che correttamente viene qualificato come plusvalore costituzionale della famiglia (al cui interno, un'ulteriore sottolineatura riguarda le famiglie numerose, plusvalore nel plusvalore). Sono diritti volti a favorire la formazione della coppia coniugale, il consolidamento della famiglia nell'esperienza della filiazione, la conservazione della famiglia nel tempo sia attraverso adeguati sostegni economici alle famiglie, specie bisognose, sia attraverso una garanzia di prospettiva per la possibile non autosufficienza e per l'accoglienza della medesima, specialmente nella condizione anziana.
In questa condizione si sostanzia, ma il tema è rimasto aperto, la ricerca dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti della famiglia.

3. L'individuazione della priorità delle politiche promozionali di tali diritti e, quindi, di interventi sul tema dell'abitazione, dei servizi per la prima infanzia, del sostegno economico anche attraverso la politica fiscale, delle misure di contrasto della non autosufficienza, si è accompagnata a una riflessione sulle tecniche ottimali di una vera politica per la famiglia. Comune è stata in proposito la considerazione circa l'importanza, in applicazione del principio di sussidiarietà specialmente orizzontale, di realizzare politiche per la famiglia che siano, altresì, politiche con la famiglia.
La valorizzazione della soggettività familiare, del suo carattere di gruppo unitario, in una parola della famiglia come comunità si accompagna alla valorizzazione dell'associazionismo familiare, in ordine al quale nel gruppo 3 ("Soggettività della famiglia") sono emerse molte proposte anche di dettaglio, per le quali necessariamente rinvio alla sintesi del coordinatore.
Sono proposte che non chiedono sempre un di più di normativa, ma che sottolineano le possibilità per l'esecutivo nazionale di valorizzare le buone pratiche anche senza necessariamente nuovi interventi normativi, specie di fonte statale.
Un'analoga indicazione è emersa con riferimento al tema largamente prevalente nel gruppo 2 ("Pari opportunità e rapporti di genere"), cioè l'individuazione di strumenti e tecniche di lotta contro la discriminazione tra uomo e donna, relativamente alla conciliazione tra famiglia e lavoro e con particolare attenzione alla persistenza di discriminazioni rispetto alla scelta della maternità. Anche qui si è sottolineata l'esigenza, anzitutto, di verificare l'applicazione delle norme esistenti e la sussistenza di forti margini di autonomia amministrativa in capo a Regioni ed Enti Locali. La lotta contro gli stereotipi di genere è lotta culturale che le istituzioni possono e devono nel nostro quadro costituzionale accompagnare e sostenere.

4. Quanto alle iniziative normative, si è registrato consenso sulla proposta governativa tendente ad equiparare lo status di figlio nato fuori dal matrimonio a quello di figlio nato nel matrimonio e, altresì, sui contenuti della proposta del Governo (qui la sottolineatura è importante) in materia di doppio cognome.

apertura dei lavori della Sessione conclusiva

Paolo Onelli

Capo Dipartimento del Dipartimento delle Politiche per la Famiglia

Vorrei iniziare la Sessione conclusiva formulando qualche ringraziamento. Anzitutto alle lavoratrici e ai lavoratori di questa struttura perché l'hanno tenuta e la tengono in ordine, organizzata, tecnologica, cioè moderna e molto gentile: ci hanno confortato con l'idea di un Paese gentile. Voglio ringraziare ancora gli sponsor, i funzionari e i dipendenti del Dipartimento più piccolo del mondo, quello che ho l'onore di dirigere, per la loro abnegazione e passione, la Regione Toscana, la Provincia, il Comune di Firenze, la Camera di Commercio, L'APT, i colleghi di tutte le Amministrazioni che ci hanno aiutato qui a Firenze, l'Istituto degli Innocenti, l'Istituto Alinari, il Prefetto, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il Questore, tutte le Associazioni familiari e anche le forze sociali che sono qui convenute e che, al di là della partecipazione, ci hanno aiutato a gestire questo complicato evento.

Tutto il personale delle forze dell'ordine, che ha lavorato notte e giorno e che ringrazio davvero di cuore; i Vigili del fuoco, il personale sanitario. E ancora, un ringraziamento a tutta l'organizzazione di Firenze Fiera, che ha dato anche più del massimo. Grazie davvero!

Dopo questi ringraziamenti non formali, poiché abbiamo lavorato per settimane con tutte le persone che ho ricordato, debbo dare la parola adesso, e senza altro indugio, ai *rapporteur*, che ringrazio perché sono la spina dorsale delle conclusioni di questa Conferenza Nazionale. Loro ci aiuteranno a sbrogliare quella che in realtà è una matassa complicata: le necessità delle famiglie italiane. Ed invece paradossalmente quando si parla di famiglia, si pensa, intuitivamente, ad una cosa semplice, ad un concetto facile, abbiamo invece scoperto in questi mesi quanto sia complesso e, a volte, ingarbugliato. Le relazioni sono l'esito dei lavori di scandaglio di questa complessità e rappresentano pertanto dei raggi di luce che ci debbono aiutare a tracciare la rotta, la strada che dovremo d'ora poi percorrere. Cominciamo dunque dalla prima di queste pietre preziose che verranno infilate fino a dieci, una dopo l'altra, dai nostri *rapporteur*: la sessione "Famiglia e Diritti".

Si è insistito sulla necessità di un intervento cornice, per favorire, in accordo tra i diversi livelli di governo centrale, regionale e locale, l'evoluzione dei servizi consultoriali in veri e propri centri per la famiglia, primo tassello organizzativo di quei livelli essenziali accennati poc'anzi, dentro un quadro culturale fortemente propenso alla valorizzazione della risorsa della mediazione familiare. La prevenzione delle patologie dell'organismo familiare è parsa una delle priorità ed in tale prospettiva evidentemente questi centri per la famiglia andranno strutturati secondo modalità e forme tali da valorizzare e costituire un momento forte in questa direzione di prevenzione: ad esempio, potenziando i servizi di tipo psicosociale e quelli di consulenza legale.

Non poteva mancare nel gruppo 1 ("Contesti familiari e diritto di famiglia") una forte attenzione sulle forme e i modi della tutela giurisdizionale e sulle relative regole processuali.

Indifferibile, finalmente, è apparsa l'istituzione di un unico giudice specializzato per la famiglia, che, oltre alla razionalizzazione e al riordino di competenze attualmente disperse, recuperi la peculiarità della giurisdizione della persona e della famiglia come giurisdizione dell'ascolto, come giudice prossimo ed amico.

Sono altresì emerse proposte di sostegno in varie forme, nel difficile momento in cui versa il delicato istituto del gratuito patrocinio, nonché proposte concrete per ridurre i costi dell'accesso alla giurisdizione in materia di famiglia.

Sono consapevole che questa sintesi è necessariamente riduttiva della straordinaria ricchezza e propositività della discussione di ieri. Alcune proposte, affinate nelle prossime settimane, potranno essere, se del caso, elemento portante del Piano nazionale per la famiglia.

Sento però l'obbligo di concludere, onorevole Ministro, sottolineando il clima di apertura ed attenzione culturale registrato in tutti e tre i gruppi, nella chiarezza delle reciproche posizioni.

La tutela della famiglia, la valorizzazione della sua soggettività, la richiesta di dare attuazione al plusvalore costituzionale e al suo modello non è stata intesa come chiusura ad altre esigenze di contrasto alla desocializzazione, ad altre esigenze di riconoscimento di diritti. La famiglia, momento di solidarietà, non si contrappone, non è un'alternativa alla giusta tutela dei diritti di altri e alla valorizzazione di solidarietà diverse da sé medesima. Non si tratta cioè di un aut aut, ma di un et et.

famiglia e società interculturale

rapporteur **Lucia Fronza Crepaz**
Rappresentante del Movimento Famiglie Nuove - Focolari

GRUPPI DI LAVORO

- **Famiglia e pluralismo sociale, culturale e religioso**
- **Famiglia, media e innovazione tecnologica**

Due gruppi fatti di gente competente, appassionata, da non perdere di vista. Una discussione franca, capace di proposte.
Due premesse culturali che abbiamo condiviso, sintetizzate dalla relazione iniziale di Pier Paolo Donati danno un po' il senso generale del lavoro della nostra sessione su Famiglia e società interculturale.
La prima. Oggi la sfida dell'incontro fra culture diverse è un ambito strutturale ineludibile della nostra convivenza e la famiglia è un soggetto-risorsa per affrontarla adeguatamente.
La seconda: i temi dei due sottogruppi – famiglia e pluralismo sociale, culturale e religioso; famiglia e mass media - attendono risposte di sistema, cioè una serie di processi in cui ogni soggetto, con la propria autonomia e la propria responsabilità, è chiamato a comporre il proprio intervento con quello degli altri. Quindi, anche nel nostro gruppo è apparsa centrale la strategia indicata al cuore di questa Conferenza e che anche qui abbiamo chiamato (come suggeritoci anche dall'Europa) un'Alleanza per e con la famiglia. Sottogruppo: Famiglia e pluralismo sociale, culturale e religioso. Abbiamo trovato l'unanimità attorno a tre punti.
La scelta di una politica interculturale come politica pubblica rispetto ad un'azione meramente multiculturale, che si rivela oggi in crisi, laddove è stata applicata. La scelta interculturale (cito le parole di Donati, nostro relatore) punta "alla costruzione di un mondo comune, di una sfera pubblica comune, in cui tutte le diversità etiche, religiose, culturali, si ritrovino. Sottolineare la relazione inter è sostanziale, perché fa emergere ciò che sta fra le diversità come valori e regole di una vita comune." Si tratta di accompagnare con politiche adeguate la tendenza al pluralismo organizzativo e normativo, verificando però la compatibilità con i principi fondamentali e non negoziabili dell'ordinamento giuridico comune, che hanno nella Costituzione la loro sintesi. Questa è stata la premessa culturale, la scelta eticoculturale, appunto, la politica interculturale.
Per perseguire efficacemente la scelta interculturale, si rivela elemento strategico indispensabile e catalizzatore di progetti positivi la scelta della famiglia come soggetto sociale avente diritti di cittadinanza non solo perché da un'analisi dei dati emerge che circa il 60% delle famiglie immigrate rimangono stabilmente dentro il nostro territorio, ma anche perché le buone pratiche fin qui messe in campo si rivelano efficaci quando coinvolgono allo stesso tempo famiglie di immigrati e famiglie di italiani. In questo quadro, allora, il ricongiungimento familiare non è certo una concessione ma, oltre che una scelta doverosa, può rappresentare un'opportunità per la crescita e la creazione di circuiti di reciprocità dentro il territorio.
Ci sono certamente molti livelli su cui va costruita l'integrazione. Il lavoro è immane e le sinergie vanno costruite. Ma c'è un livello che sta alla base, quello fatto dei mille rapporti quotidiani fra famiglie, che si svolgono lungo le strade, nei negozi, nelle scuole, negli altri luoghi di cura e di lavoro là dove le famiglie diverse per impianti culturali scoprono di avere gli stessi fini. Le istituzioni sono chiamate a lavorare su questo, tramite la mediazione culturale, con i suoi strumenti e i suoi specialisti (mediatori culturali e facilitatori culturali), per creare i presupposti per l'incontro di tutti i soggetti che danno vita a questa convivenza, a questa pluralità di culture e religioni, per assicurare il collegamento efficace dei vari spazi in cui si realizza questa socializzazione (la scuola, il quartiere, il lavoro, il tempo libero). Abbiamo sentito su questo la testimonianza di moltissime "buone pratiche". Per il graduale passaggio da una società pluriculturale a una società interculturale, la scelta che abbiamo sottolineato è la necessità di un vero e proprio processo di trasformazione fatto di progettualità politica, formazione specifica fondi vincolati a questi obiettivi. Il processo d'integrazione è lungo, fatto di molte microazioni, condotte con fantasia e buona volontà, contestualizzate e non standardizzate, coinvolgendo con pazienza tutti i soggetti che vivono in quel territorio ricercando insieme nel confronto il significato della nostra convivenza: dove vogliamo andare insieme.
Giuseppe Gulia (ACLI), conduttore del gruppo "Famiglia e società interculturale" ha riconosciuto un ulteriore arricchimento che ci verrà dalla scelta dell'intercultura: considerare l'immigrazione attraverso la famiglia e l'alleanza di sistema che richiede, ci conduce inevitabilmente a interrogarci anche sui nostri modelli relazionali, sui nostri modelli di sviluppo e sociali.
Le richieste: anche se con accenti diversi, i vari Comuni, specializzati ormai nell'incentivare le buone pratiche di accoglienza e di integrazione, chiedono di poter uscire dalla gestione sperimentale di queste soluzioni per poter contare su fondi strutturali che garantiscano la continuità degli interventi; poter contare su capitoli di spesa finalizzati, accompagnati da paradigmi di attuazione, che aiutino a rendere sistema tante "buone pratiche". Non interventi a pioggia, ma puntare a un momento di accoglienza breve e poi facilitare il riconoscimento e quindi l'integrazione.
Il Fondo nazionale per l'integrazione, auspicato da tutti, deve avere questi due orientamenti: l'intercultura e un'alleanza attorno alla famiglia come soggetto di diritti e primo ispiratore di "buone pratiche".
Secondo sottogruppo: famiglie, media e innovazione tecnologica. L'accesso alle nuove tecnologie è per la famiglia una opportunità che va resa disponibile su tutto il territorio. Le nuove tecnologie dei media rappresentano una sfida attraverso la quale si misurerà l'accesso al sapere, alla conoscenza; in ultima analisi, renderà possibile l'esercizio della democrazia. C'è il rischio di una nuova povertà per le famiglie che rimangono tagliate fuori da questi mezzi.
Le nuove tecnologie costituiscono anche una via efficace per dare concretezza e facilitare la relazione fra associazioni delle famiglie e istituzioni, fra pubblico e privato anche, ad esempio, per pubblicizzare politiche, finanziamenti, risorse disponibili per la crescita delle famiglie e dei mondi che le attraversano. Sostenere il telelavoro quale forma di promozione, in particolare per le donne e gli uomini che vogliono o devono dedicare più tempo alle funzioni familiari.
Passo alle iniziative concrete: inserire stabilmente, nelle offerte formative degli istituti

scolastici, superando la fase sperimentale, corsi di educazione ai media nuovi e antichi, istituendo specifiche sinergie tra Ministero della Famiglia e Pubblica Istruzione, con l'obiettivo di educare all'immagine, al bello e fornire strumenti critici di approccio, sostenere con investimenti specifici la creazione dentro le scuole, nei luoghi dell'associazionismo una sorta di "chioschi informatici" per l'accesso facilitato di bambini e ragazzi alle nuove tecnologie, guidati da operatori-educatori, con la collaborazione delle famiglie, il supporto degli enti locali non solo ai fini dell'alfabetizzazione, ma per un uso consapevole del mezzo. Per sostenerne i costi si potrebbe immaginare un'interazione attraverso incentivi di defiscalizzazione alle imprese che forniscono new media, in cambio di sconti e di assistenza tecnologica alle scuole coinvolte. Dentro una visione di questa nuova alleanza con le famiglie sarà opportuno rivedere il funzionamento del Comitato media e minori presso il Ministero delle comunicazioni, per rendere più efficace il suo lavoro e le sue sanzioni, rafforzandone la rappresentatività delle famiglie. Viene richiesto uno scatto in più: superare la fase esclusivamente censoria, che riveste attualmente, per progettare una collaborazione più orientata ai contenuti e ai programmi. Una sottolineatura importante è stata fatta anche dal contributo di Giovanni Minoli sulla centralità del servizio pubblico in questa alleanza. Sono state formulate tre proposte:
a) invitare la TV del servizio pubblico a rimettere al centro del palinsesto una programmazione per bambini e ragazzi fino agli adolescenti. Minoli aggiungeva: "Cosa che invece trovano, anche di una certa qualità, sulle TV private"; b) Invitare la TV del servizio pubblico a produrre in proprio e in sinergia con altre TV pubbliche europee programmi popolari e di qualità, diretti alle famiglie, in un orizzonte di integrazione multiculturale, avvalendosi appunto della competenza delle famiglie;
c) invitare la TV del servizio pubblico a produrre e trasmettere programmi per la conoscenza della lingua e della cultura italiana in fasce centrali della programmazione, avendo come target le famiglie degli immigrati e quelle bisognose di alfabetizzazione di ritorno. Questo programma è già iniziato. Infine, il coinvolgimento della responsabilità della famiglia può aiutare sia le TV del servizio pubblico che quelle private a correggere la distorsione maggiore, quella di ridurre il telespettatore a mero consumatore di prodotti. La famiglia può essere un buon alleato.

famiglia e generazioni

rapporteur **Gianpiero Dalla Zuanna**
Professore straordinario di Demografia all'Università di Padova

GRUPPI DI LAVORO

- **Come cambia la famiglia**
- **Famiglia e rapporto fra le generazioni**

Nel nostro gruppo, come in tutti, si è vista una grande vitalità e la volontà di cogliere la complessità delle trasformazioni in atto. Siamo voluti partire da mirati approfondimenti conoscitivi, grazie soprattutto al contributo dell'Istituto Nazionale di Statistica – che ha messo a disposizione anche dati molto recenti e originali – e di alcuni ricercatori universitari.
Questo è il primo messaggio che è uscito dalla nostra sessione. Importante elemento unificante per chi voglia migliorare le condizioni della famiglia italiana, può essere la volontà di comprenderne in profondità le dinamiche, rispettando i risultati di questa attività di ricerca. Senza questo sforzo, l'ideologia rischia di prevalere, e le proposte di intervento rischiano di essere commisurate più alla famiglia ideale che alla famiglia reale. Partendo dai dati, saremo tutti più umili e più sicuri. In questo sforzo di comprendere permanenze e mutamenti in atto nella famiglia italiana, abbiamo toccato numerosi punti, che non potrò ovviamente sviluppare in questi dieci minuti. Farò quindi così: sottolineerò cinque risultati conoscitivi e cinque proposte di intervento che da tali risultati scaturiscono.
Primo punto. In questi ultimi vent'anni, l'invecchiamento della popolazione italiana è stato fortemente attutito dall'ingresso dei cittadini stranieri. Nei prossimi vent'anni, senza immigrazioni, la popolazione in età 20-59 diminuirà del 30%. Tuttavia, se i flussi di ingresso continueranno con i ritmi dell'ultimo decennio, la popolazione in questa fascia d'età resterà immutata. Poiché nei prossimi vent'anni la spinta all'ingresso dai paesi poveri resterà fortissima, è facile prevedere che – effettivamente – nella società italiana gli immigrati sostituiranno i figli che noi italiani non abbiamo avuto. Questa lettura non deve suscitare timore, poiché l'immigrazione può essere una grande opportunità. È però necessario governarla con realismo e umanità.
Una nuova politica per le immigrazioni dovrebbe privilegiare la famiglia, che è – assieme al lavoro – il primo grande strumento di integrazione. Fra i fondamentali diritti di cittadinanza c'è anche quello alla maternità e alla paternità.
Inoltre, i bambini figli degli immigrati devono essere messi in condizione di competere con i figli degli italiani nella corsa al banchetto della vita. Essi sviluppano sogni e aspettative del tutto simili rispetto ai figli degli italiani, ma spesso hanno più difficoltà a realizzarli, in particolare perché conoscono peggio la lingua. È quindi necessario definire – in tutto il territorio nazionale – livelli essenziali di intervento verso questi giovani. Pensiamo, in particolare, all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua. Le tante e interessanti esperienze locali vanno ricapitolate in un quadro nazionale unitario.
Secondo punto. La professoressa Salvini ci ha mostrato come la bassa fecondità italiana è frutto della scarsa propensione ad avere il secondo e – specialmente – il terzo figlio. Per aiutare le coppie ad avere i figli che effettivamente desiderano, è quindi cruciale dare alle coppie tempo e soldi.
Ci sentiamo quindi di appoggiare fortemente quanto già detto dal Ministro Bindi nella relazione di apertura e quanto sottolineato anche dal Vice-ministro Visco e dal Sottosegretario Sartor. In un regime di risorse scarse, sembra ragionevole partire dalla famiglie più numerose, di reddito medio-basso, anche perché così facendo si lotta anche contro la povertà.
Di nuovo, è un problema di pari opportunità. Bisogna dare ai bambini le stesse chance, a prescindere dal numero di fratelli che hanno. Altri rapporteur si soffermeranno sugli aspetti tecnici di questa proposta. Nella nostra sessione è stato fortemente

sottolineato che è opportuno mettere in atto strumenti – anche di tipo fiscale e monetario – che favoriscano la presenza delle madri sul mercato del lavoro.
Ma è fondamentale anche mettere in atto, a tutti i livelli, politiche per decomprimere i tempi dei genitori.
Terzo punto. Le ricerche dimostrano che andiamo verso sempre maggiori fragilità di coppia. In alcune regioni del Centro-Nord, è praticamente certo che almeno il 40% dei matrimoni celebrati negli anni Novanta si scioglierà prima del ventesimo anniversario. Inoltre, il rischio di rottura delle convivenze more uxorio è ancora più elevato, e in questo caso la parte debole non ha praticamente alcuna tutela.
Nelle famiglie di reddito medio-basso, la rottura coniugale può avere effetti economici devastanti, sia per i due coniugi che per i figli. È comune che da una famiglia in condizioni economiche accettabili scaturiscano due famiglie povere.
Inoltre, le rotture coniugali sono abbastanza frequenti anche nelle famiglie straniere.
Qui le proposte di intervento sono centrate soprattutto in un maggior accompagnamento delle coppie e dei singoli.
Fra le numerose possibilità prospettate, interessante è l'esperienza della provincia di Bolzano – dove le separazioni coniugali sono molto numerose.
Da un lato, sono stati avviati centri di mediazione familiare capillarmente diffusi nel territorio, per superare le crisi di coppia e per gestire al meglio, per quanto possibile, tutte le difficili fasi della separazione, sia per i coniugi che per i figli.
Dall'altro, quando un coniuge non versa gli alimenti, la Provincia provvede, attivandosi poi legalmente contro il coniuge inadempiente. Infatti, una cosa è aver contro l'ex coniuge, un'altra lo Stato. Finora questa legge – che ricalca analoghe esperienze europee – sembra funzionare, e a costi anche abbastanza contenuti. Proponiamo di approfondirne l'applicabilità anche a livello nazionale.
Il quarto punto è la progressiva normalizzazione dell'esperienza di convivenza.

Dieci anni fa le coppie che convivevano avevano caratteristiche molto diverse ri-

spetto a quelle che iniziavano la vita a due con il matrimonio.
Ora – invece – si assomigliano sempre di più: per l'età, per gli stili di vita, per i rapporti mantenuti con le famiglie di origine. Più di metà dei conviventi, quando e se decide di sposarsi, si sposa in chiesa. L'omologazione procede a grandi passi anche per gli aspetti negativi: ad esempio, le coppie di fatto degli anni Novanta erano molto egalitarie nella gestione del tempo e del lavoro, mentre quelle di oggi riproducono maggiormente le tradizionali disuguaglianze, con la donna molto più impegnata – rispetto all'uomo – nell'attività domestica, anche se lavora. Come deve porsi lo Stato davanti a questi cambiamenti?
Da un lato, nella nostra sessione è stata sottolineata l'importanza dell'educazione alla tolleranza e al rispetto delle reciproche scelte. In particolare, nelle scuole, nei consultori e nei centri famiglia vanno messe in atto azioni attive di educazione antidiscriminatoria, perché le persone più fragili, più deboli e individuate dagli altri come "diversi" non diventino capri espiatori, oggetto di derisione.
In particolare, si deve lottare con decisione contro ogni forma di omofobia. In secondo luogo, vanno tutelati i diritti e messi in evidenza i doveri delle persone eterosessuali e omosessuali che vivono nelle coppie di fatto, con l'obiettivo fondamentale di tutelare il componente più debole.
Ultimo punto. In Italia, le reti di aiuti gratuiti fra famiglie sono l'ossatura per l'assistenza delle persone più fragili.
Gli studi mostrano che queste reti mantengono nel tempo una forte densità, e che anche nel prossimo futuro non sono affatto destinate a dissolversi, favorite dalla forte prossimità fra parenti, dall'innalzamento dell'età in cui si inizia ad aver bisogno di aiuto, dall'incremento di reddito degli anziani, dall'ingresso nell'età anziana dei genitori del baby-boom.
Non bisogna però tacere le criticità. In futuro, saranno sempre meno gli adulti con tempo disponibile per dedicarsi alla cura degli anziani, specialmente se – come tutti auspicano – aumenterà il coinvolgimento lavorativo degli ultracinquantenni, uomini e donne. Su questo versante si dovrebbe intervenire su due direzioni.
In primo luogo, vanno incentivate tutte le misure possibili per aiutare le reti famigliari a mantenere la loro vitalità.
Va rigettata l'idea che l'originale mix italiano fra aiuti gratuiti, Stato e mercato definisca un welfare di serie B.
Un sistema che garantisce il più basso tasso di ricovero in istituto degli anziani in Europa e una delle più alte vite medie del mondo va compreso, custodito, preservato e irrobustito.
I servizi e il mercato debbono operare affinché i componenti delle famiglie italiane possano sempre meglio aiutarsi a vicenda.
Riprendendo quanto ha detto il sindaco Letizia Moratti, bisogna mettere in atto politiche personalizzate rispetto alle singole famiglie. Anche qui sono state presentate molte proposte.
Sottolineo solo che molti hanno messo in rilievo il non risolto ingorgo istituzionale della definizione delle competenze: cosa devono fare i comuni, cosa le ASL, cosa le regioni, cosa lo Stato?
Questo problema si pone in particolare per i comuni piccoli che non dispongono di strumenti adeguati. Altri rapporteur riprenderanno certamente questo problema.
In secondo luogo, proprio perché le reti familiari sono e resteranno dense e ricche, i problemi più acuti si manifestano per chi di queste reti è privo, specialmente per chi non ha figli o ha solo figli che abitano lontano. Qui il problema principale è la necessità di coordinamento fra servizi che dovranno necessariamente essere differenziati nei piccoli comuni e nelle città.
Interessante, a questo proposito, la proposta di istituire registri locali sulla fragilità degli anziani soli, individuando anche figure che – in un certo senso – suppliscano alla mancanza di una rete parentale.

I cambiamenti in atto nella popolazione e nella famiglia italiana possono spaventare, perché il futuro sarà certamente diverso dal passato, anche se spesso confondiamo il passato con la nostra nostalgia per un'età dell'oro che non è mai esistita. Il cambiamento può riservare anche belle sorprese, se affrontato con saggezza e ragionevole speranza.

famiglia e lavoro

rapporteur **Margherita Miotto**
già Assessore Regionale alle Politiche Sociali e alla Formazione Professionale

GRUPPI DI LAVORO

- **Diventare famiglia e mercato flessibile**
- **Conciliazione e lavoro di cura in famiglia**
- **Famiglia e impresa**

Nella mia sessione "Famiglia e Lavoro" i lavori dei tre gruppi si sono avvalsi delle relazioni delle professoresse Del Boca, Trifiletti, Cardini e del professor Billari, dei Presidenti Treu, Ascoli, Dal Maso, Taricco; a tutti va il ringraziamento per un grande lavoro che è stato fatto ieri mattina e ieri pomeriggio. Questa sintesi si avvale ovviamente anche dei contributi di molti esperti che hanno parlato nei lavori di gruppo, degli apporti di alcune decine di interventi.
Abbiamo affrontato le condizioni di difficoltà che un mercato flessibile determina sulla scelta di diventare famiglia, nonché i problemi che si presentano nell'essere famiglia, allorché la nascita di un figlio entra in conflitto con il mantenimento del lavoro. In entrambi i casi si generano delle spirali perverse. Nel mercato flessibile i giovani non hanno un lavoro stabile, guadagnano molto meno dei loro coetanei europei, perciò faticano nel trovare casa, pagare l'affitto, ritardano nel mettere su famiglia e avere il primo figlio, non godono di congedi e così si allontana la prospettiva di averne un secondo. E così le donne: dopo la nascita del primo figlio oltre il 20% lascia il lavoro e questa situazione determina spesso un peggioramento delle condizioni economiche della famiglia e a quel punto diventa più difficile progettare il secondo figlio.
Queste condizioni producono alcuni effetti negativi che tutti conosciamo. La bassa natalità - il sistema economico che si priva di una grande risorsa, come il lavoro femminile, esponendo la famiglia al rischio della povertà, la non valorizzazione della risorsa di innovazione del lavoro dei giovani, schiacciati sui lavori intermittenti - e si aprono preoccupanti criticità per la sostenibilità dei sistemi di welfare. Mutamenti del mercato del lavoro e responsabilità familiari interpellano sia le politiche del lavoro che le politiche di welfare, fra queste un mix di servizi, trasferimenti, politiche di conciliazione fanno capire che non sono efficaci soluzioni uniche, fra loro alternative, e in questo senso la famiglia non può mancare in alcuno dei tanti tavoli che stanno progettando riforme profonde per modernizzare il Paese.
Per consentire ai giovani di diventare famiglia occorre anzitutto riconoscerli, dare loro voce anche con misure simboliche, come, ad esempio, la presenza nelle istituzioni. Ma occorre aiutarli a recuperare l'autonomia per affrontare tre questioni: promuovere mobilità nell'accesso alle professioni, favorire l'accesso alla casa a costi accessibili, varare ammortizzatori sociali. Per essere famiglia occorre conciliare famiglia e lavoro e su questo versante sono le donne le più esposte al rischio di dover scegliere fra lavoro e maternità, una scelta crudele. A questo si aggiunge un'ulteriore penalizzazione per le donne del Sud, che soffrono la doppia povertà legata all'enorme disoccupazione e alla larga assenza di servizi.
I servizi, quindi, vanno pensati secondo modelli flessibili, diversificando l'offerta in ragione delle necessità di conciliare orari e tempi con il lavoro della famiglia. Penso in particolare ai nidi, ai servizi per l'infanzia nella vasta gamma di opportunità che è già presente, purtroppo, solo in poche aree del paese. S'impone una priorità per il Governo: rafforzare le scelte avviate con la Finanziaria 2007, un grande investimento sui nidi nella più ampia articolazione e diversificazione per quanto attiene alle caratteristiche organizzative e gestionali, ma con l'attenzione a colmare il grave ritardo, ancora una volta, che c'è nel sud del paese.
Le politiche di conciliazione rappresentano una via indispensabile per aiutare la famiglia nei propri progetti di realizzazione personale e professionale, senza mortificare per nulla il desiderio di maternità. Attuare politiche di conciliazione lavoro-famiglia rappresenta anche una grande opportunità di evoluzione organizzativa delle aziende e di miglioramento delle performance aziendali, perciò è utile proseguire con l'iniziativa che segnala le buone prassi sperimentate nelle aziende amiche della famiglia. Diffondere le politiche di conciliazione significa moltiplicare le positive sperimentazioni già fatte ma soprattutto diffondere di più part time, telelavoro, banca delle ore, formazione per il reinserimento dopo i congedi, consentire la sostituzione del titolare dell'impresa assente per maternità utilizzando anche ulteriori spazi di sperimentazione, che sono consentiti dall'aggiornamento dell'art. 9 della legge n. 53 del 2000, effettuato con la Finanziaria 2007.
Ma dobbiamo riconoscere che è maturo il tempo per una revisione della legge 53 per assumere i profondi cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro e per consentire l'effettivo accesso alle misure previste anche al vasto mondo delle piccole e medie imprese, che sono così decisive nel sistema economico del nostro paese. In verità, l'orizzonte di questo cambiamento è il modello di flexicurity, che connette politiche di flessibilità del lavoro, politiche attive e prestazioni sociali, perché è necessario prevedere incentivi nella fase di transizione, allorché si perde il lavoro, oltre a politiche sociali che evitino i rischi di esclusione sociale, indotti dalla flessibilità. Inoltre, alcune innovazioni normative sulla scia anche di consolidate esperienze di molti

paesi europei.
Occorre, quindi, modificare la norma sul part-time con nuove forme agevolate di accesso, meno costose per le aziende, con miglioramento delle condizioni retributive per le lavoratrici e i lavoratori; le norme che regolano il congedo parentale, scarsamente utilizzato dai padri perché la riduzione della retribuzione al 30% penalizza troppo il bilancio familiare, andrebbero modificate elevando la retribuzione al 70% entro una certa soglia di reddito ed estendendo la possibilità del part-time orizzontale. Estendere i congedi ai lavoratori atipici. Sgravi fiscali per le aziende che sostituiscono una lavoratrice o un lavoratore in congedo. Ed ancora: valutazione dell'assenza per maternità negli studi di settore per i lavoratori autonomi. Questa è un'innovazione che costerebbe poco e avrebbe grande efficacia, perché molte lavoratrici autonome ne potrebbero usufruire.
Una misura simbolica: il congedo di paternità alla nascita del figlio. È necessario cambiare la mentalità e servono anche misure di questa natura.
L'invecchiamento della popolazione e la condizione della famiglia più esile del passato pone problemi inediti per l'assistenza degli anziani e non autosufficienti, addossata spesso alla donna costretta ad abbandonare il lavoro e a rinunciare ad avere figli. È giunto il tempo di un riconoscimento del lavoro di cura, compresa la crescita dei figli. È stata condivisa una proposta della professoressa Del Boca che tende a riconoscere un credito d'imposta alla donna che lavora e che svolge il lavoro di cura, un credito d'imposta per le spese sostenute nel lavoro di cura. È una misura che farebbe emergere il sommerso e incentiva il lavoro femminile. Sarebbe universale per la platea delle donne che lavorano, selettiva perché si applica al di sotto di un limite di reddito determinato con il criterio ISEE.
Queste misure tendono ad evitare l'abbandono del lavoro e a riconoscere il lavoro di cura. Chiaramente sono necessarie nuove misure per creare nuova occupazione, penso soprattutto al Sud, ma già questa proposta che in parte riprende esperienze europee, segnerebbe una svolta di grande innovatività nel nostro Paese.
Le donne italiane chiedono di avere più figli e di poter lavorare. In ciò esse sono già in linea con le concittadine europee; nei fatti, però, sono molto più indietro delle cittadine europee. Facciamo in modo che queste aspirazioni, Ministro Bindi, si realizzino perché così corrisponderemo anche al bene del Paese.

famiglia e responsabilità educative

rapporteur **Valerio Belotti**
Professore di politiche per l'Infanzia e l'adolescenza Università di Padova

GRUPPI DI LAVORO

- **Genitorialità e responsabilità educative**
- **Famiglia e scuola**

Come potete immaginare non è certo facile restituire la ricchezza e la varietà nonché le ambivalenze emerse nei lavori. Complessivamente hanno partecipato ai lavori circa 160 persone e circa 60 sono stati gli interventi.
I lavori sono stati introdotti dalla relazione di Giuseppe De Rita e presieduti dall'onorevole Serafini. Lavori che, seppur su terreni distinti, hanno però richiamato spesso dimensioni di riferimento comuni.

Genitorialità e responsabilità educative

Tutti gli interventi di questo gruppo hanno sollevato una generale esigenza di riflettere e di ridefinire cosa significhi oggi praticare una responsabilità educativa nelle famiglie con figli, una responsabilità genitoriale. Sia che questa si sviluppi in situazioni di disagio che di agio. E come possono le politiche del benessere sostenere l'esercizio di queste responsabilità senza essere invasive oppure senza limitarsi ad intervenire solo nei casi più problematici.
Nell'ultimo decennio si è assistito da parte dei genitori ad una crescita esponenziale delle domande di supporto alle responsabilità e competenze genitoriali soprattutto da parte dei neo-genitori e di quelli con figli adolescenti. Non è una domanda sociale da sottovalutare e nemmeno una domanda che richiede l'istituzione di corsi scolastici o peggio la scrittura di vademecum e decaloghi.
Secondo molti partecipanti ai gruppi di lavoro, a questa esigenza si può rispondere, come diverse esperienze hanno già dimostrato, sollecitando la promozione, a livello locale, di opportunità e di pratiche che contrastino le tensioni verso la solitudine, l'autoreferenzialità e il familismo delle famiglie stesse. In questa prospettiva, è stata più volte avanzata una proposta: la necessità di individuare, a livello locale, luoghi, modalità e pratiche in cui costruire rapporti fiduciari e scambiare esperienze, discorsi e intenzionalità tra famiglie e famiglie. In cui costruire ed offrire servizi alle famiglie.
Scambiare fiducia non è facile; e questa non va confusa con il buonismo. La fiducia presuppone relazioni soprattutto di ascolto delle famiglie, di scambio, di reciprocità, di solidarietà nell'esercizio di ruoli distinti dal servizio pubblico, ma convergenti.
Creare spazi fiduciari non è semplice, lo sanno gli operatori pubblici e privati che in modo spesso pionieristico lavorano con le "reti tra famiglie", con le associazioni delle famiglie solidali. Spazi, in generale, orientati a sostenere il cosiddetto capitale sociale di una comunità; centrale nello sviluppo di una comunità e di un paese, si è detto, non è il solo capitale umano come spesso si sostiene, ma è anche l'insieme delle relazioni orientate al riconoscimento e alla solidarietà tra le generazioni e tra le famiglie.
Ciò significa che a livello locale questi spazi devono essere rivolti a sostenere la propositività e il protagonismo delle famiglie in un'ottica di sussidiarietà; orientati a sostenere l'associazionismo formale ed informale tra le famiglie. Ma quali spazi e con quali modalità? Nel paese esistono diversi esempi, non occorre partire da zero. Queste esperienze vanno viste e riprese per aumentarne le potenzialità, per imparare dai loro eventuali i successi e dai loro successi. Sono state citate le esperienze:

- dei centri per le famiglie,
- delle reti delle famiglie solidali,
- dei centri infanzia-adolescenza-famiglia,
- delle consulte e delle alleanze locali per le famiglia,
- delle ancora deboli, ma esistenti, pratiche di democrazia partecipativa nell'elaborazione dei piani regolatori sociali, dei piani della qualità della vita delle città, ….

In questa prospettiva, da molti interventi è emersa la necessità di avviare una riflessione conclusiva sull'attualità e il senso dei consultori familiari, sia pubblici che privati.
La domanda è se possono essere proprio i consultori familiari, opportunamente rilanciati e sostenuti, a rappresentare in modo dif-

fuso e capillare nell'intero paese, questi "Centri territoriali rivolti alle famiglie". Oppure occorre pensare altri strumenti più specifici? La discussione su questo non si è chiusa; certa era invece l'esigenza di avere finalmente questi spazi non più a macchia di leopardo, ma in forma uniforme in tutto il paese. Certa era l'esigenza di fare rientrare questi "spazi" nei livelli essenziali delle prestazioni in modo da poter garantire riferimenti comuni, un'omogeneità di fondo nella loro realizzazione e, soprattutto, la loro connessione con le altre politiche locali di welfare. Ricordando anche, si è detto più volte, che la responsabilità genitoriale è costruita, quotidianamente, non solo tra adulti, ma dall'interazione con le bambine e i ragazzi che sono soggetti attivi delle famiglie. Non sono, ovviamente, affatto l'oggetto della nostra responsabilità.

Famiglia e scuola

Nel secondo gruppo di lavoro, ma le discussioni si sono fortemente intrecciate tra le due occasioni di lavoro, si è detto che nella costruzione locale dei legami fiduciari, vi è una grande assenza, almeno in moltissime realtà territoriali del nostro paese e riguarda proprio la qualità dei rapporti tra famiglie e scuole, ma pure tra scuole e le comunità locali. Guardare all'indietro nel tempo può essere utile per apprendere alcune lezioni del mancato decollo di questi rapporti. Ma non si tratta, come spesso succede, di trovare tra i due (famiglie e scuole), il colpevole di questa estraneità. I luoghi deputati alla "formazione" non sono affatto estranei ai meccanismi sociali in cui si creano i rapporti fiduciari. Lo sa benissimo chi ha avuto figli che frequentano ed hanno frequentato i servizi socioeducativi dei più piccoli, ma anche le scuole "elementari". Proprio la natura accogliente di buona parte di queste strutture ha generato spesso tra genitori, educatori ed insegnanti, degli scambi, delle discussioni, delle innovazioni che hanno messo in movimento risorse delle famiglie, risorse dell'associazionismo e del privato sociale nonché risorse delle istituzioni locali.

Nel prosieguo la scuola diventa estranea, lontana e spesso le famiglie si comportano o sono viste, qualcuno dice, come il sindacato dei figli, delle rompiscatole.

E' vero, ma come non comportarsi in questo modo quando gli spazi di incontro tra famiglie e scuola sono risicati, cronometrati, impersonali e fastidiosi? I lavori di gruppo hanno indicato che occorre puntare a rendere esplicito, trasparente e visibile alle famiglie il progetto formativo della scuola che le famiglie e i loro figli scelgono:

- quale idea di formazione ha la scuola scelta?
- quali sono gli obiettivi che la scuola vuole raggiungere, quali le risorse disponibili, le questioni affrontate e le decisioni scolastiche prese?

E, contemporaneamente,

- quali sono le idee che si sono fatte le famiglie e i ragazzi di questa scuola,
- quali le aspettative, gli obiettivi, le attese?

Domande che possono essere raccolte e discusse sicuramente nel momento cruciale dell'iscrizione, ma soprattutto nel processo partecipativo che deve portare all'elaborazione ed alla verifica dei POF. Molti hanno visto nell'accoglienza e nel sostegno all'associazionismo formale ed informale dei genitori che si forma nelle scuole una buona pratica da perseguire.
Anche in questo caso le esperienze in giro per l'Italia ci sono, sono sparse, deboli, ma sono fortemente innovative.
E' stata citata l'esperienza di un comune limitrofo a Palermo, commissariato da svariati anni, in cui i genitori si sono presi in prima persona l'impegno di sostenere la scuola in forti difficoltà. E' stato citato il Trentino che ha fatto della partecipazione dei genitori alla vita scolastica un punto decisivo delle sue scelte, seguito ora anche da Cagliari, oppure l'esperienza di Venezia con i progetti di rete tra servizi sociali, scuola e genitori.
Le esperienze ci sono: sparse, non connesse tra loro, lasciate alla buona volontà di qualcuno. Ma ci sono e vanno raccolte, documentate e comunicate. La scuola non è un ospite nel contesto locale, nella municipalità. E' un soggetto ed un attore attivo che va messo sempre di più in relazione con gli altri soggetti ed attori, soprattutto le famiglie ma anche i soggetti della più ampia società civile e i servizi degli enti locali. Questo anche perché le sfide che deve affrontare la scuola non sono semplici e da sola non può che soccombere. Si pensi alla sfida posta dagli episodi di violenza, alle sfide poste dall'interculturalità. L'interculturalità. Un aspetto che deve essere centrale in questa attenzione.
E' possibile mettere in atto processi che sviluppino ancor di più anche cose semplici, ma fattibili, rilevava un esperto, come la promozione di corsi di alfabetizzazione linguistica di cui si sente l'estremo bisogno? Oppure protocolli d'intesa tra diversi istituti e servizi di welfare per l'accoglienza e l'inclusione sociale dei ragazzi e delle loro famiglie straniere?
La grande sfida posta dai ragazzi di genitori stranieri (quelli che diciamo essere di seconda generazione, per intenderci) passa sicuramente – vorrei dire quasi esclusivamente - attraverso il modo con cui la scuola li accoglie e li accoglierà. Occorre essere consapevoli di questa grande opportunità che abbiamo ed occorre puntare all'utilizzo ed allo sviluppo delle professionalità e delle competenze di insegnanti, dei rappresentanti dei genitori, degli educatori, dei mediatori culturali. Una formazione orientata a sviluppare le capacità dei soggetti nella facilitazione delle relazioni e delle reti, le capacità di costruire e sviluppare risorse per il capitale sociale.
In diverse occasioni nel gruppo di lavoro si è detto che occorrono iniziative ed opportunità che avviino una nuova fase partecipativa nei territori avendo come obiettivo la costruzione di legami tra le famiglie, le scuole e i servizi di welfare.
Un'esigenza che sembra richiamare lo spirito e le opportunità che anni fa erano state avviate con la prima fase di attuazione della legge 285 e che, purtroppo, non avevano coinvolto se non marginalmente la scuola.
La metodologia della coprogettazione e della corresponsabilità utilizzata con la 285 e riproposta dalla legge quadro 328 vanno riprese.
É forse giunto il tempo di ripensare ai successi (molti) e agli insuccessi di quella lezione, nel pieno rispetto delle autonomie locali ed alla luce dei cambiamenti formali intervenuti in questi anni. Forse sì, hanno detto in molti, è giunto il tempo di pensarci e questo di oggi sembra il luogo adatto per pensarci.

famiglia e risorse economiche

rapporteur **Claudio De Vincenti**
Professore Ordinario Dipartimento di Economia Politica
presso l'Università degli studi "La Sapienza - Roma"

GRUPPI DI LAVORO

- **Famiglia, casa, consumi e ambiente**
- **Fisco, trasferimenti e tariffe**
- **Povertà e famiglia**

Il mio rapporto riguarda i lavori della sessione "Famiglia e risorse economiche". Prima di tutto voglio ringraziare il prof. Onofri, la cui relazione introduttiva ha inquadrato i nostri lavori in un modo rigoroso e costruttivo. Vorrei ringraziare poi i coordinatori di gruppo, Laura Pennacchi, Ruggero Paladini, Corrado Pollastri, senza di loro sarebbe stato impossibile riassumere i termini di una discussione così ricca e così ampia. Ringrazio, infine, tutti gli intervenuti, che hanno contribuito ad approfondire e articolare le proposte.

Con la relazione di Onofri siamo partiti dalla consapevolezza che le politiche per la famiglia devono cercare di dare risposta alle aspirazioni dei cittadini, tenendo conto delle risorse disponibili, dati i vincoli che derivano dalla condizione dell'economia italiana e della finanza pubblica.

Mi permetto di riassumere l'analisi rigorosa di Onofri con una battuta di Roberto Benigni che mi ha colpito molto e che ci invita a tener conto del fatto che "il mondo non è solo quello che abbiamo avuto in eredità dai nostri padri, ma è prima di tutto il mondo che abbiamo in prestito dai nostri figli". Questo è il senso di fondo del discorso sulle risorse economiche e sui vincoli, tema che ci richiama alla capacità di trasmettere ai nostri figli un'Italia più robusta, migliore.

Quali i bisogni principali cui rispondere e quali le politiche?

Nel riassumere il lavoro dei gruppi comincerò dal tema della povertà, perché è il tema che finisce per rimanere spesso un po' oscurato nelle discussioni e nelle politiche, anche perché i poveri non sono un gruppo di interesse in grado di far sentire la propria voce.

Il gruppo sulla povertà all'interno della sessione ha rilevato come in Italia manchi uno strumento dedicato ad affrontare le situazioni di povertà cronica e ritiene che questa carenza andrà colmata riprendendo l'esperienza avviata nella legislatura 1996/2001 con il Reddito minimo di inserimento, che va ripensato, anche alla luce delle criticità che l'esperienza ha fatto emergere, ma che va rilanciato. Qui si pone un ulteriore tema, fondamentale non solo per il Reddito minimo di inserimento, ma anche per le altre politiche che la sessione ha proposto: è essenziale che rendiamo l'ISEE uno strumento forte di verifica dei mezzi, rendendone più semplice l'applicazione e migliorando le modalità di controllo della veridicità delle dichiarazioni. Deve essere uno strumento volto veramente a consentirci di concentrare le risorse sulle situazioni di effettivo bisogno.

Oltre alle situazioni di povertà cronica, dobbiamo fronteggiare anche rischi di impoverimento e difficoltà delle famiglie di reddito medio. Nel secondo gruppo in cui si è articolata la sessione abbiamo avuto un'ampia discussione, anche molto appassionata, sul tema delle politiche fiscali e di trasferimento a favore delle famiglie, che ha toccato molti aspetti, all'interno dei quali naturalmente anche la questione del quoziente familiare. Il punto che ha unificato la discussione è costituito dall'esigenza di rafforzare il sistema di sostegno dei redditi familiari, in particolare delle famiglie con figli. Qui abbiamo provato a ragionare su come affrontare questo tema, che è stato già posto prima da Gianpiero Dalla Zuanna, relazionando sui lavori della sessione "Famiglia e generazioni".

Noi crediamo che sia molto importante la proposta avanzata nell'intervento di apertura dal Ministro Bindi, ripresa da Onofri e dai coordinatori di gruppo, di costruire un unico istituto di sostegno del reddito per le famiglie con figli, che riunifichi detrazione e assegni al nucleo famigliare e sia fruito per intero dagli incapienti, coloro che hanno un reddito inferiore al minimo imponibile. Il nuovo istituto dovrà riguardare i figli in quanto tali, indipendentemente dallo status lavorativo dei genitori. Naturalmente questo strumento si collega ai temi della sessione su Famiglia e welfare,

in particolare al tema dell'accesso ai servizi, ed è volto a garantire un'offerta di condizioni di pari opportunità per i figli di tutti e quindi in primo luogo, anche se non solo, per i figli delle famiglie più bisognose.
È stata anche ripresa un'altra proposta, che è per esempio contenuta nel programma dell'Unione, che riguarda il sostegno all'autonomia dei giovani: si tratta della proposta di costituire una dotazione di capitale per il giovane che possa essere utilizzata al compimento del diciottesimo anno di età. E l'altro tema toccato in questo gruppo con molta passione è quello delle tariffe dei servizi universali, dove pensiamo occorra procedere a una differenziazione tariffaria in funzione delle condizioni economiche e della composizione dei nuclei famigliari.
Veniamo così al terzo gruppo che ha lavorato nella nostra sessione, quello che si è occupato in particolare della casa. Si è partiti in questo gruppo da una valutazione positiva del lavoro del tavolo di concertazione sulle politiche abitative, che il Governo ha costituito con le parti sociali, e si è ragionato sulle proposte che ne sono scaturite riprendendole e articolandole. In particolare: piano di rilancio dell'edilizia residenziale pubblica (sappiamo che il nostro paese è il fanalino di coda in Europa su questo terreno); messa a disposizione di quote significative del patrimonio demaniale pubblico (in gran parte militare, ma non solo) impostandone piani di riutilizzo a fini abitativi; diritto di prelazione dei Comuni sulle case degli enti non utilizzate; sostegno all'edilizia convenzionata con partnership pubblico-privato; nuovi modelli di finanziamento. Si è discusso molto di fondi immobiliari etici, da sostenere anche per via fiscale, e di sostegni alla mobilità sia degli studenti che dei lavoratori, estendendo le misure già contenute nella Finanziaria 2007 a questo riguardo.

famiglia e welfare

rapporteur **Tiziano Vecchiato***

Direttore della Fondazione Emanuela Zancan di Padova

GRUPPI DI LAVORO

- **Servizi per l'infanzia**
- **Servizi per la famiglia**
- **Livelli essenziali di assistenza e indicatori di reddito**

Servizi per l'infanzia

Il gruppo ha condiviso i contenuti e lo spirito della relazione evidenziando, in particolare, alcuni punti:

- la rete integrata di servizi per l'infanzia ha un valore multiplo di offerta educativa per i bambini, di sostegno alla genitorialità e di inclusione sociale, rappresenta quindi un pilastro importante del sistema di welfare locale,
- la realtà italiana è caratterizzata da un forte disparità a livello territoriale (1% di copertura Campania, 23% Emilia-Romagna), questo è il primo obiettivo di un Piano pluriennale dei servizi dell'infanzia, riequilibrare la situazione territoriale,
- il panorama italiano presenta una grande ricchezza di esperienze, ove è forte anche il protagonismo della società civile, tali esperienze devono trovare momenti di verifica e valutazione per un eventuale inserimento a pieno titolo nella rete a livello locale. Questa deve sapere cogliere le specificità territoriali e funzionali, garantendo comunque la qualità dell'offerta formativa,
- sia che si vada nella direzione di procedere ad una riforma normativa (la legge 1044/71 va comunque rimodulata) sia che in una prima fase le scelte vengano sostenute con il Piano (come dice la Finanziaria 07) è indispensabile definire i livelli di governance, chiarendo il ruolo della Regione e degli enti locali,
- è ugualmente indispensabile definire standard minimi di qualità a cui vincolare i finanziamenti a breve e lungo termine, avendo attenzione anche ai saperi professionali, ed alle forme di garanzia dei livelli qualitativi dei servizi,
- l'intervento finanziario dello Stato a sostegno della diffusione della rete dei servizi per l'infanzia deve prevedere un equilibrio fra fondi destinati alla costruzione/ristrutturazione (in conto capitale) e fondi a sostegno della gestione, e deve vincolare le somme alla realizzazione dei servizi,
- un rinnovata programmazione nazionale di diffusione dei servizi per la prima infanzia può e deve essere efficacemente accompagnata da un monitoraggio, da azioni di accompagnamento della progettazione locale, da confronto e scambio di buone pratiche anche attraverso forme di coordinamento tecnico stabile fra regioni e realtà locali.

Servizi per la famiglia

Il gruppo indica cinque priorità:

1. Rendere operativa la L. n. 328/2000 con riferimento ai suoi due profili fondamentali:
   - la pianificazione territoriale basata sulla capacità di condividere non solo obiettivi ma anche risorse e responsabilità
   - l'offerta di servizi secondo la raccomandazione strategica indicata nel titolo della legge e cioè in termini di "rete territoriale di servizi".

2. Riprendere il capitale rappresentato dalle ricadute positive della L. 285/97, in quanto si tratta di risultati di un lavoro collettivo (istituzionale e sociale) distribuito nel territorio da salvaguardare e sviluppare nel metodo e nel merito soprattutto per quanto riguarda il binomio "infanzia e famiglia".

3. Fare dei tre temi altrettanti obiettivi target a cui dare priorità a livello nazionale, regionale e locale:
   - "Sostegno alla genitorialità" e "lavoro di cura"
   - "Famiglie con figli"
   - "Famiglie giovani" .

4. Percezione diffusa di notevoli difficoltà di integrazione tra sociale e sanitario, malgrado il DLgs n. 229/99 avesse aperto nuove prospettive e basi per affrontarlo.Occorre ripartire da quelle potenzialità facendo del consultorio famigliare il terreno di prova fondamentale sulla base di due

livelli di investimento:
• ricomporre competenze del consultorio familiare distribuite in servizi e attività frammentate e le soprattutto ricomporre le responsabilità necessarie alla sua realizzazione e sviluppo,
• facendo leva sullo sviluppo delle funzioni consultoriali oltre i traguardi, positivi ma insufficienti, faticosamente raggiunti in 30 anni (ad es. per la tutela della salute della donna e del bambino…).
Per raggiungere questo obiettivo è necessario superare la stagione delle faticose concertazioni e negoziazioni tra Aziende sanitarie e comuni, che spesso ostacolano la sua piena realizzazione, tenendo presente che si tratta di un servizio a valenza territoriale (distrettuale e di ambito sociale) e quindi da qualificare con risorse adeguate e condivise, da non condizionare al contenzioso tra titolarità formali, mentre restano inattuali i livelli essenziali di assistenza su questa materia.
5. La regolamentazione del lavoro di cura deve produrre conseguenze a vantaggio e tutela dei diritti di tutte le parti in causa e quindi per chi in famiglia si occupa di figli o altri familiari bisognosi di cure, di chi opera nel mercato del lavoro di cura (assistenti familiari…) senza scaricare sulla famiglia gli oneri economici di questa maggiore tutela (fiscalizzazione oneri, riconoscimento degli oneri contrattuali alla famiglia da parte degli enti locali e/o delle regioni). Per i familiari che svolgono lavoro di cura all'interno della famiglia il riconoscimento deve ad esempio iniziare dalla tutela pensionistica in vista di un più compiuto riconoscimento anche economico di tale lavoro.

Livelli essenziali di assistenza e indicatori di reddito

Le principali domande che si è posto il gruppo sono le seguenti:

• cosa intendere per livelli essenziali di assistenza e in particolare per livelli essenziali di assistenza per la famiglia
• come definirli e attuarli
• a partire da quali responsabilità
• con quali risorse .

1. La questione delle risorse e della loro finalizzazione. La spesa per l'assistenza sociale in Italia (2006) è stata di 44.540 milioni di euro (3% Pil) pari a 700-750 euro pro capite, di questi 86,15 euro è la spesa sociale sostenuta dai comuni nell'anno 2004. Quindi indicativamente solo 1/14 di questa spesa è erogata in servizi e ben 13/14 in trasferimenti monetari. È questo l'enorme problema che ci consegna la non attuazione dell'art. 24 della L. 328/2000, cioè l'incapacità istituzionale e sociale di mettere mano alla questione dei trasferimenti "monetari e/o servizi", sulla base dei bisogni effettivi e non solo dei diritti acquisiti. Il gruppo indica questa priorità come una "questione sociale" da affrontare e affrontabile trasformando sostanzialmente le nostre capacità di governo del welfare in modo da garantire servizi alle persone e alle famiglie e non solo trasferimenti monetari.

2. Come valutare insieme la "capacità" (economica, di risorse, di potenzialità personali e relazionali) e il "bisogno", cioè la necessità (e il diritto) di essere aiutati e sostenuti nell'esercizio delle funzioni genitoriali e familiari?
Sul piano della valutazione delle capacità economiche c'è una unanime necessità di una strumentazione comune (ISEE) da modulare secondo i territori e le esigenze di valutare diverse dimensioni di tale capacità.
Sul piano della valutazione tecnico professionale va affrontato il problema della strumentazione professionale del bisogno, quale premessa per meglio regolare la dimensione del diritto ad accedere ai servizi per la famiglia in condizioni di maggiore equità, rispetto alla situazione attuale (con soluzioni da individuare in termini di accesso unitario, assistente sociale della famiglia, unità multiprofessionale …), e meglio governare il rapporto tra risorse disponibili e risposte da riconoscere nei livelli di assistenza.

Cosa intendere per livelli essenziali di assistenza per la famiglia

Come è stato ed è per molti diritti della persona a cui si è dato riconoscimento non solo in termini di risposta ma anche di valore proprio, sociale da tutelare, va definita e configurata operativamente una particolare tutela giuridica e sociale dei bisogni e diritti della famiglia. Si tratta infatti di bisogni e diritti che caratterizzano la condizione di vita famigliare intesa come nucleo originale (non solo somma) di relazioni, responsabilità e capacità di affrontare questioni centrali della vita umana.

Per questo i livelli essenziali di assistenza (l.e.a.) per la famiglia possono essere definiti e interpretati avendo in mente la necessità di armonizzare bisogni, diritti e responsabilità della persona con i bisogni, responsabilità e (quindi anche) diritti che caratterizzano in senso proprio l'esercizio delle responsabilità familiari.

Possono essere caratterizzati come diritti di cittadinanza sociale della famiglia da tutelare con:

• la costruzione di infrastrutture di l.e.a. necessarie per l'accesso, l'informazione, l'accompagnamento, la valutazione del bisogno, la presa in carico, la personalizzazione delle risposte, cioè con infrastrutture di cittadinanza necessarie alla promozione della persona e della famiglia;

• la realizzazione delle risposte in termini di servizi domiciliari, intermedi, residenziali, di pronto intervento, a partire dalla presenza territoriale di queste infrastrutture e dalle capacità tecniche e professionali presenti nel territorio in modo da promuovere l'incontro tra bisogni, diritti e risposte riconosciute come livelli essenziali.

Si tratta in sostanza di una grande opera sociale che richiede investimenti di breve, medio e lungo periodo. Solo in quanto riconosciuta come "grande opera" può essere affrontata oltre la disputa contingente sulla sostenibilità, sulle compatibilità e sulle insufficienti risorse che, in quanto non riconvertite, non potranno mai essere adeguate per questa impresa.

A cosa finalizzare i livelli di assistenza per la famiglia

Nell'idea di livello di assistenza c'è già in buona parte la sua finalizzazione (costituzionale) e cioè equità distributiva, pari opportunità, promozione delle potenzialità, tutela dei soggetti deboli, intesi non solo come persone ma anche come famiglie, in particolare quelle maggiormente svantaggiate e/o gravate da carichi di cura insostenibili senza adeguati supporti.

Per questo la questione "esigibilità" dei diritti connessi ai livelli di assistenza va vista non solo in termini di certezza ma anche di stabilità nel tempo, in un quadro di garanzie basato sull'incontro di diverse responsabilità: lo Stato, le regioni, gli enti locali e … di quanti sono sostanzialmente coinvolti e cointeressati nel finanziamento e nell'attuazione del livelli.

Attualmente il finanziamento dei livelli si basa sulla solidarietà fiscale che rende possibile la conseguente spesa statale, regionale e comunale.
Ma non bisogna sottovalutare e non riconoscere il fatto che una quota consistente dei servizi per la famiglia è oggi "pagata al momento del consumo" dalle famiglie stesse, cioè in sede di fruizione delle risposte di cui hanno bisogno e diritto (per l'infanzia, per la non autosufficienza…) .
La questione dei livelli vede quindi la famiglia doppiamente contribuente nel finanziare risposte che possono/devono diventare parte sostanziale dei livelli essenziali di cittadinanza per la famiglia.

Non si può quindi pensare che la definizione dei livelli non veda tutti gli azionisti cointeressati e corresponsabilizzati in ragione soprattutto della propria titolarità istituzionale e (anche) in ragione del proprio impegno nel finanziarli e garantirli in condizioni di equità su tutto il territorio nazionale.

Va quindi evitato di fare della questione dei livelli essenziali di assistenza una disputa di competenze e titolarità settoriali, perché si tratta di una grande opera che il Governo nella sua collegialità può affrontare in modo complessivo, efficace, valorizzando le diverse competenze, grazie all'incontro e collaborazione dei diversi centri di responsabilità presenti al suo interno.

Per raggiungere questo traguardo serve inoltre una nuova cultura dei servizi alle persone e alle famiglie, basata sulla composizione di valori, strategie e risorse che oggi, grazie anche a questa conferenza, possiamo meglio condividere e sviluppare, quale base necessaria per una nuova stagione non solo delle politiche per la famiglia ma delle politiche di welfare nel loro complesso.

famiglia che accoglie

rapporteur **Maria Rita Verardo***

Presidente del Tribunale per i minorenni di Lecce e Presidente dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i minorenni e per la famiglia

GRUPPI DI LAVORO

- **Adozioni nazionali e internazionali**
- **Affido**

Prima di riferire molto sinteticamente sui lavori della mia sessione, desidero salutare con molta gratitudine l'Onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro Rosy Bindi. Questa Conferenza sulla Famiglia è già stata definita storica e ci induce a guardare con speranza al futuro delle famiglie. È stato detto già nel primo intervento che questo è un momento per richiedere con forza l'istituzione di un giudice unico per la famiglia e per i minori, proposta che sta molto a cuore a tutti.

La mia sessione, che si è occupata della famiglia che accoglie è stata introdotta da una lectio magistralis di Giulia De Marco che ha toccato tutti i punti con grande completezza e profondità e che quindi ha stimolato un dibattito proficuo, fecondo, ricco, articolato nei due gruppi coordinati dal Presidente Luigi Fadiga e da Stefano Ricci. Non potrò dare voce a tutte le splendide cose che sono state dette e perciò le rinvio al contributo scritto che presto invierò alla Conferenza.

Luigi Fadiga ha detto che forse bisogna qualificare il desiderio di accoglienza delle famiglie. Ma chi è la famiglia che accoglie? La famiglia che accoglie si pone come una risorsa nei confronti delle famiglie meno fortunate e noi, nel gruppo abbiamo guardato a questi problemi, mettendo al centro il bambino, quel bambino, quel minore che in tutte le sue età, sia neonato, sia fanciullo, preadolescente, adolescente ha diritto a che gli sia davvero garantita la famiglia come luogo di crescita. Non è la coppia che ha diritto al figlio, ma è il figlio che ha diritto alla famiglia.

Intorno a questo cardine hanno ruotato tutti i nostri lavori, tutti gli approfondimenti. Abbiamo parlato di adozione nazionale e di affidamento familiare; abbiamo parlato di adozione internazionale; abbiamo parlato anche di affidamento internazionale, un istituto nuovo per il nostro Paese.

Ci siamo detti che l'affidamento internazionale è una risposta al diritto dei bambini di tutto il mondo, non solo dei bambini italiani. Le famiglie italiane saranno pronte ancora una volta ad accogliere dei ragazzi – perché devono essere ragazzi, non bambini – che verranno da Paesi stranieri per tornarvi, dopo un adeguato percorso di studi o un apprendistato lavorativo.

E' importante che non ci siano equivoci e che non si voglia organizzare l'affidamento internazionale come escamotage per arrivare più velocemente all'adozione internazionale; è importante che il desiderio delle famiglie sia accolto, conosciuto e monitorato. A questo proposito va sottolineato il problema della carenza di servizi qualificati, dedicati esclusivamente a famiglie e minori.

Abbiamo già detto e ripetuto che la famiglia ed i bambini di tutto il territorio nazionale, hanno diritto a servizi che siano distribuiti in modo omogeneo, servizi socio-sanitari integrati, servizi che non possono essere affidati ad operatori precari, perché l'utente che soffre non può raccontare la storia dolorosa della sua vita a molteplici operatori che si alternano. Con forza, quindi, ripetiamo no al precariato nei servizi socio-sanitari.

L'adozione nazionale non riguarda più soltanto i pochi minori che vengono abbandonati dai genitori, secondo la vecchia nozione della derelictio, ma riguarda tutti i bambini che hanno bisogno di una famiglia. Sono situazioni che richiamano al dovere magistrati, servizi, operatori privati e sociali, ci chiamano ad ascoltare quel silenzioso "urlo degli innocenti", come è stato ben definito da Giulia De Marco nella relazione. Una definizione che a me ha riportato alla mente quella creata da Carlo Alfredo Moro nel suo primo manuale: "orfani di genitori viventi".

Quegli orfani di oggi, molto numerosi, chiedono famiglia, chiedono innanzitutto che la loro famiglia sia sostenuta e messa in condizione di svolgere appieno il suo ruolo.

Grande impegno, quindi, per sostenere le famiglie meno fortunate, meno capaci.

In tutte le situazioni più delicate la valutazione della genitorialità deve essere fatta da operatori discreti, qualificati e competenti. Quando tale valutazione propone strade come l'allontanamento del minore dalla sua famiglia o, nei casi più gravi, la dichiarazione di adottabilità, occorre che ci sia un giudice specializzato (e qui richiamo la nostra istanza di un tribunale per la famiglia) in sintonia con i servizi e col privato sociale, che sia in grado di dare tempestivamente risposte ai diritti dei minori. Dobbiamo fare in modo che le famiglie-risorsa si incontrino con le famiglie-problema.

famiglia e fragilità

rapporteur **Francesco Belletti**
Direttore Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF)

GRUPPI DI LAVORO

- **Non autosufficienza e disabilità**
- **Disagio mentale e dipendenza**

Premessa

Il lavoro si è articolato su due temi distinti, "Non autosufficienza e disabilità", gruppo maggiormente frequentato, e "Disagio mentale e dipendenza".
In entrambi i gruppi il dibattito è stato ampio, vivace e partecipato, ed è stato capace di rappresentare, in entrambi gli ambiti, le diverse tematiche, pur apparentemente eterogenee (non autosufficienza insieme a disabilità, disagio mentale insieme a dipendenza).
Dal punto di vista di quello che potrò dire in dieci minuti, se tradurre è sempre un po' tradire, figuriamoci quanto di "tradimento" può esserci nella sintesi di un lavoro che ha visto un prezioso e organico intervento di don Virginio Colmegna, altri due qualificati interventi di Marco Trabucchi e di Vincenza Quattrocchi, e circa quattro ore (moltiplicato due!) di interventi da parte di rappresentanti di ministeri, enti locali, professioni sociali, associazioni familiari e associazioni di disabili, anziani, ecc., esponenti della cooperazione sociale, volontariato ecc. (ivi compresi i coordinatori).
Propongo quindi qui una mia rilettura, inevitabilmente personale, dei "punti qualificanti" dell'intero materiale, senza alcuna pretesa di riuscire a rappresentare la ricchezza e la complessità di riflessioni, che peraltro dovranno certamente trovare spazio successivamente, tra gli atti della Conferenza, nel sito, e in altri modi che al Ministero sapranno inventarsi.

La famiglia al centro, a servizio della persona fragile

La fragilità interessa in vario modo, prima o poi, tutte le famiglie. È una dimensione normale del familiare. Le famiglie che curano nel nostro Paese in effetti ancora ci sono, sono responsabili, e chiedono proprio per questo libertà e normalità. Non politiche speciali per bisogni eccezionali, ma politiche normali per domande crescenti e spesso eccedenti le risorse delle famiglie. Certamente occorre, quindi, riconoscere e sostenere il lavoro di cura in famiglia, sia per quello svolto dai membri della famiglia (intervenire a favore dei caregiver, sui contributi figurativi, ad esempio, oppure sulla reversibilità, troppo penalizzante per chi "ha scelto di rimanere in casa", magari per curare un membro fragile), sia per quello svolto da persone straniere (le badanti), cui occorre garantire condizioni dignitose e maggiore qualità di azione di cura. Anche qui, per rispondere ai bisogni della fragilità, ci vuole un patto tra famiglia e società. Ricordiamo poi la soggettività e la dignità delle persone fragili, cui occorre ridare voce, che rimangono soggetti e al cui servizio deve stare la società tutta (famiglia inclusa!). In questo senso la recente normativa sull'amministratore di sostegno è un esempio di "restituzione di dignità e soggettività", superando la procedura – spesso barbara e iniqua – dell'interdizione.

L'interfaccia con i servizi

Il contatto con i servizi delle persone fragili e delle famiglie che curano è spesso complesso, burocratico, troppo differenziato per enti, competenze, tipologie settoriali di bisogni.
Certamente è emersa una domanda urgente e prioritaria di semplificazione e unificazione dei contatti tra famiglie e sistema dei servizi: questo implica un segretariato sociale di base, e/o la richiesta di uno sportello unico (per la disabilità), e/o una deburocratizzazione dei percorsi di accertamento di invalidità, che siano prioritariamente finalizzati al "progetto individualizzato di cura" (migliorare la qualità delle valutazioni di ingresso alla presa in carico, per dare subito a ciascuno risposte

adeguate e non standardizzate), prima che a meccanismi di certificazione amministrativo-burocratico (oltre che, ovviamente, efficaci nell'impedire abusi e distorsioni). Occorre poi prevedere un "custode" di questo percorso/progetto individualizzato, forse riassumibile nell'espressione "case management".

La sfida dell'integrazione tra soggetti

Nelle esperienze positive e nelle criticità negative viene confermata la centralità dell'integrazione, che assume diversi volti e confini: in primis integrazione tra sociale e sanitario, poi integrazione interprofessionale, poi integrazione tra livelli di responsabilità della pubblica amministrazione (nazionale, regionale, locale: lavorare sui livelli essenziali!!!), poi tra soggetti diversi (servizi pubblici, cooperazione sociale,volontariato, associazionismo, auto-mutuo aiuto di associazioni e di famiglie).

Formazione e ricerca: strumenti essenziali per la novità

I due aspetti precedenti richiamano un compito forte di revisione radicale, dei curricula formativi di base (e magari anche con moduli di formazione continua) delle professioni sociali e sanitarie dell'aiuto e della cura, in cui tutti gli operatori vengano preparati: alla presa in carico multidimensionale (non solo specialistica, pur doverosa), al lavoro con le famiglie, al lavoro interprofessionale. Questa revisione radicale deve essere promossa e custodita nei suoi contenuti a livello nazionale, come priorità strategica, dato che migliorare il fattore umano, nelle azioni per le persone fragili, significa incrementare in modo decisivo la qualità degli interventi.

La questione delle risorse

Sembra banale rievocare il tema delle risorse: forse sarebbe importante, prima ancora che "battere cassa" (e battere cassa bisognerà comunque, di fronte agli scenari quantitativi e qualitativi attuali, e più ancora nel futuro…), ampliare da subito la trasformazione del Fondo per la non autosufficienza in un "progetto – o Piano - per la non autosufficienza", in modo da collegare subito "i soldi alle cose da fare". In questo sarà poi necessario assumere alcune indicazioni che già Padoan (OCSE) aveva

lanciato nella tavola rotonda di giovedì 24 (e che sono riecheggiate nei gruppi ieri): un criterio selettivo (scegliere poche priorità e fare qualcosa di importante su esse), valorizzare il tempo, nella duplice accezione di decidere entro i prossimi sei mesi, perché così si avrà un triennio per fare, prima delle elezioni, e avendo in mente un piano di progressivo incremento delle azioni in questo ambito (aumento delle risorse e delle azioni nel tempo, per consolidarle nel tempo).

Parole fuori moda? Prevenzione, riabilitazione, presa in carico precoce

Sembra banale anche questo, ma i partecipanti ai lavori in questi due gruppi sono persone tenaci (come le famiglie e le associazioni…), e non vogliono smettere di ricordare che prevenzione e riabilitazione non sono solo parole per scrivere libri, ma sono azioni che possono migliorare la qualità delle cure (e forse addirittura far risparmiare!). Se anche sono state dimenticate nelle azioni concrete di molti territori, occorre riportarle al centro della programmazione e dell'azione. Basti pensare alla presa in carico precoce dei disturbi di un anziano, oppure alla diagnosi e presa in carico precoce (neonatale) in caso di disabilità.

Se priorità per l'infanzia deve essere…

A questo riguardo rilancio qui un allarme specifico lanciato nei gruppi sulla assenza pressoché totale di dati sulla disabilità nella fascia di età 0-5 anni (trascurate anche dalle recenti indagini ISTAT): non si può trascurare questa fascia, proprio perché gli interventi in questi anni riescono spesso a costruire fattori di competenze e abilità, nei disabili, che durano per tutta la vita, mentre ci perdiamo almeno la metà dei disabili (che alla nascita sono l'1% della popolazione, e a 6 anni, al filtro della scuola, diventano il 2%!).

Dalla solidarietà concessa alla comunità solidale

La famiglia che cura può resistere solo in una comunità che cura: questa indicazione era stata sottolineata nella relazione introduttiva di Virginio Colmegna, quando affermava che "la famiglia attende dal contesto sociale cultura solidale, non solidarietà concessa in casi di emergenza...". La sfida della "sussidiarietà buona" troverebbe qui una nuova declinazione, e si gioca su due livelli: in primo luogo nel ribadire che quando si dice "la famiglia al centro" non si può e non rivuole scaricare i costi e gli impegni di cura e di assistenza, lasciandola sola (questo è un bel "dono avvelenato"!), ma occorre "farsi prossimo alla famiglia", aiutarla e sostenerla, certamente non sostituirla, ma nemmeno dirle "armiamoci e partite!"; in secondo luogo che all'ente pubblico spetta la valorizzazione di tutte le autonome capacità di autorganizzazione e di azione sociale della società civile, conservando però un insostituibile e irrinunciabile ruolo di garanzia, di qualità, di equità, di regia complessiva della rete.
Questa "cultura solidale" si concretizza anche in una serie di sfide a livello nazionale e locale, che coinvolgono la sfera politico-amministrativa, ma anche l'orizzonte culturale complessivo del nostro Paese. Così si dovrebbe fare, nei diversi livelli, ad esempio: ratificare la recente Convenzione ONU sui diritti del persone con disabilità (e magari adottare in tutti i documenti del governo questa dizione, precisa, richiesta anche dall'unione europea, senza contorsioni linguistiche o arretramenti semantici); applicare le leggi che ci sono (soprattutto le associazioni di disabili sono stanche di essere ammirate in tutta Europa perché abbiamo le leggi migliori, ma poi….); promuovere a livello di Piani di zona il coinvolgimento e il protagonismo di tutti gli attori sociali in vario modo coinvolti nella cura delle persone fragili (come a livello nazionale, rispetto al Fondo/Piano).
Più importante però, come conclusione, è ricordare che la comunità solidale sarà operante quando, di fronte alle varie fragilità trattate, i cittadini delle nostre città e dei nostri paesi sapranno dire no alla paura, no al solo controllo, no alla sola repressione, no alla stigmatizzazione dei diversi e dei deboli, no alla colpevolizzazione della famiglia che ha al proprio interno un membro fragile (e questo nella malattia mentale è ancora molto presente). In questo senso maggiore attenzione a campagne di sensibilizzazione indirizzate a tutta la popolazione (vedi pubblicità-progresso, vedi il lavoro nelle scuole, vedi le priorità di azione degli enti locali) sarebbe certamente opportuna. Sì invece ad una logica generalizzata di "prossimità", in cui ricostruire trame relazionali solidali tra le persone e le famiglie, per combattere i veri nemici delle persone fragili e delle loro famiglie: l'estraneità, la solitudine e l'isolamento, che generano rabbia, paura e impotenza: occorre invece costruire servizi, sistemi locali e ambiti di vita capaci di rigenerare fiducia e speranza. Questa è la sfida centrale, da subito!

famiglia, violenza e riparazione

rapporteur **Franco Vaccari***

Psicologo

GRUPPI DI LAVORO

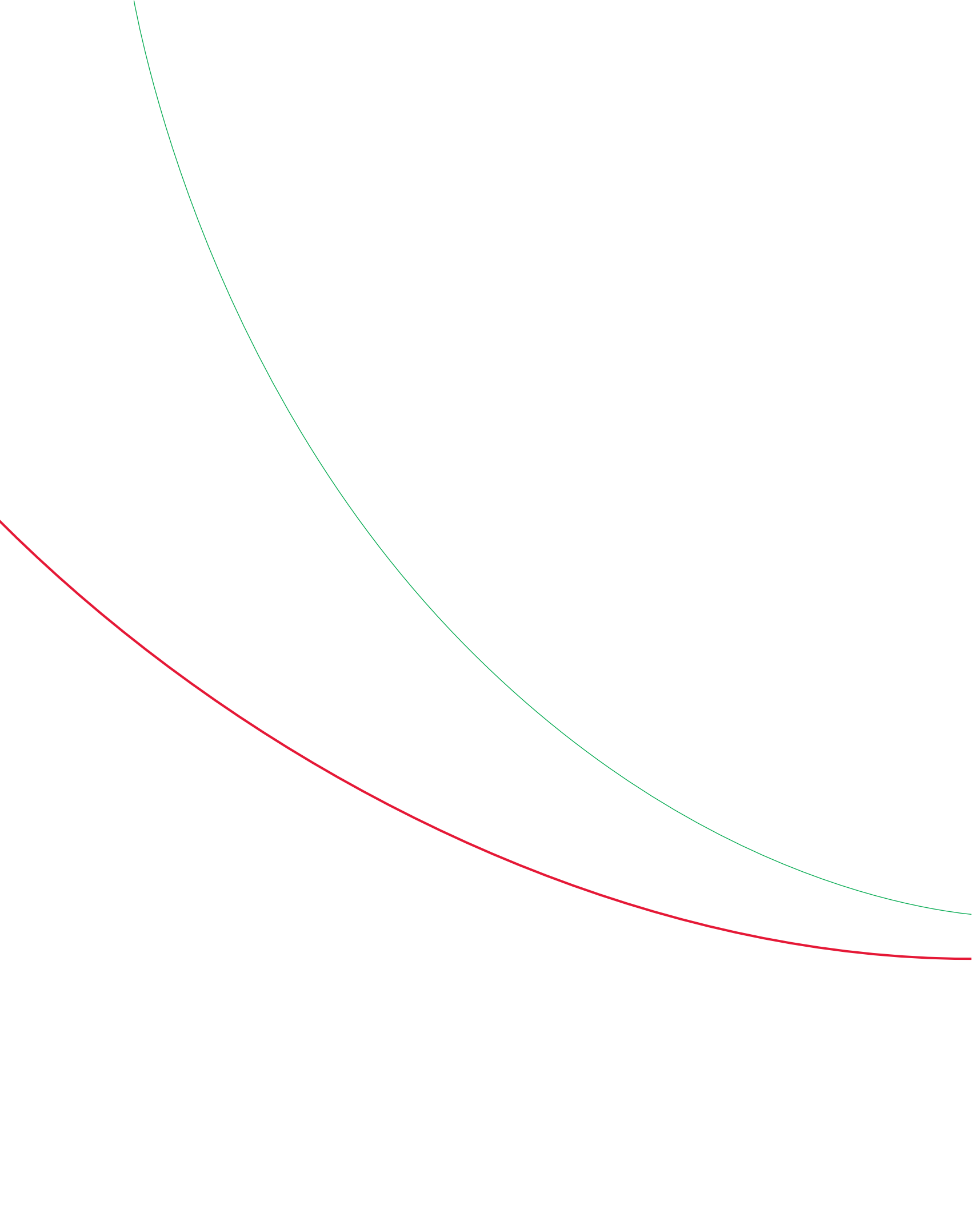
- **Conflittualità e violenza nella coppia**
- **Nuove e vecchie violenze sui bambini**

Più di 200 persone si sono incontrate in maniera appassionata, i saperi più avanzati, le trincee più dure, i luoghi più dolorosi; abbiamo parlato anche dei muri impenetrabili dove abbiamo visto però che si aprono delle brecce e delle crepe. Condotti insieme dalla dottoressa Simona Argentieri, dalla professoressa Isabella Merzagora, dall'avvocato Marco Scarpati a cui si sono uniti nel gruppo la dottoressa Corinaldesi e Stefania Rossini.

Da questo luogo appassionato che si è confrontato con estremo rigore sulla problematica viene fuori una prima gran bella notizia: che la famiglia tiene anche da questo punto di vista: non perché la violenza c'è, la famiglia è superata. La violenza c'è; si vede, si palpa in tutto l'arco dell'esistenza, comincia già in mille forme sulla madre, sul bambino, già prima della nascita, la troviamo nel delicatissimo periodo intorno alla nascita, spesso in un clima di solitudine. La violenza su cui abbiamo concentrato l'analisi è quella quotidiana (non abbiamo parlato di Cogne finalmente!). Nasce con le ansie, le preoccupazioni, le paure negate, inespresse, le fragilità… Tutto questo costituisce un mix che poi produce e porta alla violenza. Non siamo entrati nel museo degli orrori, abbiamo evitato questo rischio, ma non siamo stati neanche nel Villaggio dei Puffi. Abbiamo ruotato attorno a un paio di questioni che in estrema sintesi pongo all'attenzione di tutti.
Occorre conoscere, riconoscere, ascoltare, osservare ciò che si va maturando nella vita quotidiana delle famiglie che vivono uno stato o un sentimento di solitudine. Se non facciamo questo, non saremo in grado di prevenire le forme della violenza. Quindi occorre deprecarizzare l'intervento delle strutture; bisogna dare luoghi certi, risposte sicure, figure professionali chiare, volti concreti che ristabiliscano il dialogo, tengano aperta la relazione della famiglia con l'esterno e facciano maturare relazioni di fiducia. Non è possibile che le famiglie nel momento della crisi non sappiano dove andare, dove rivolgersi, trovino figure sempre diverse, luoghi sempre diversi. Questa è la prima e fondamentale necessità, perché altrimenti rischiamo di scrivere un altro volume del libro dei sogni.

In questa prospettiva della non precarizzazione di tutto questo intervento, oltre al potenziamento dell'Osservatorio Nazionale per il contrasto della pedofilia, abbiamo lavorato e insistito molto su una proposta concreta: introdurre, finalmente, una nuova visione dei consultori. Promuovere una loro evoluzione, un'innovazione verso nuove funzioni.
Potremo anche discutere del nome, potremo chiamarli Centri Famiglia, proprio per questa loro nuova funzione, perché dentro questa nuova realtà, da concepire in maniera assolutamente innovativa, noi dovremo trovare i modi per la formazione di nuovo personale. E' una formazione integrata tra i saperi diversi, nella riformulazione di nuovi linguaggi, che sappiano descrivere i nuovi fenomeni che ancora non conosciamo. Questo permetterà di padroneggiare una materia sempre più complessa e sfuggente, di poter dare risposte unitarie, capaci di far uscire la famiglia dalla frammentazione e dalla solitudine. Ecco il senso di un luogo concreto, accessibile, amico della famiglia, con volti concreti che non cambiano continuamente, specialmente nei grandi momenti delle crisi familiari.

Così spezzeremo fin dal primo momento perinatale le angosce che si accumulano intorno ai primi strilli dei bambini, germi di future violenze. Gli strilli dei neonati, che si moltiplicano in un'eco incontenibile e angosciante quando l'ambiente è caratterizzato dalla solitudine di tante madri, potranno invece, se ascoltati da ambienti di relazioni sociali vive e forti, essere un motivo di gioia e l'inizio di una vita serena. Un'angoscia spenta sul nascere, preverrà - con costi di gran lunga minori - le necessarie e successive riparazioni, sempre molto difficili e non sempre dall'esito felice.



interventi delle Regioni e degli Enti Locali

Vasco Errani
Fabio Melilli
Graziano Delrio

Vasco Errani

Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano

Grazie per l'invito ed un apprezzamento vero per questa Conferenza ed anche, cara Rosy, un ringraziamento a te, lo dico volentieri, per l'impegno e l'apertura con cui hai impostato questo lavoro.
E' un positivo passo in avanti che non dobbiamo disperdere. In fondo, anche da qui emerge chiaramente che una nuova politica per la famiglia è necessaria e possibile, se sapremo tutti misurarci con le questioni concrete, senza approcci ideologici, come autorevolmente ha sottolineato il Presidente della Repubblica, e non solo perché valorizzare il ruolo della famiglia, come ci propone la Costituzione, e riconoscere i diritti delle persone al di là delle loro scelte affettive non sono obiettivi in contraddizione; ma anche perché il quadro è molto più complesso.
Tutte le analisi, le questioni presentate qui, ci dicono come la famiglia nel nostro Paese si confronti con molte difficoltà e come siano presenti robusti segni di crisi. Prima di tutto ci sono questioni di carattere economico, penso alle famiglie monoreddito, questioni di nuove e vecchie povertà, problemi della casa, su cui, dobbiamo dircelo, da anni non esiste più una politica pubblica per la residenza sociale. Problemi legati poi alla crescita della precarizzazione del lavoro che colpisce in primo luogo le donne ed anche alla crescita del lavoro di cura. Penso all'aumento dell'aspettativa di vita, agli anziani, questione che si aggrava per il fatto che la catena familiare si fa sempre più corta.
Bene allora ha fatto il Ministro a proporci di guardare la realtà per quel che è. Tuttavia io mi sento di proporvi una brevissima riflessione, relativa al fatto che tutti questi fattori di criticità e di crisi si esprimono, e non possiamo non vederlo, in una società in cui prevale l'insicurezza e che mette in secondo piano, di fatto, la coesione sociale e l'idea stessa di comunità. Dobbiamo aprire una vera e propria battaglia culturale. Siamo, prima di tutto, persone, cittadini: non solo consumatori ma famiglie, comunità, società. È un problema che riguarda tutto il sistema, a cominciare dal sistema dei media.
Noi dobbiamo vedere che spesso in questa società prevale la tendenza dello scontro, la chiusura in piccoli e grandi egoismi rispetto alla capacità di promuovere sintesi condivise, di unire, non di dividere. Questo è il senso di comunità che noi dobbiamo ricostruire. Su una questione cardine della nostra società, come la famiglia, noi dobbiamo avere la capacità di andare oltre, proporre sintesi avanzate per rimettere al centro la funzione sociale della famiglia.
Il nostro problema, dunque, è quello di promuovere politiche di sostegno che mettano in moto sistemi coesivi, come è stato detto qui pochi secondi fa da un relatore di un gruppo di lavoro. La famiglia, senza una società coesa e una comunità solidale, non risolverebbe da sola a risolvere i propri problemi. Dunque occorrono una serie di iniziative, di politiche per contrastare le povertà economiche, ma per contrastare anche le povertà culturali. Da questo punto di vista è chiarissimo come sia indispensabile un mix di politiche: dagli strumenti di contrasto alla precarizzazione ai nuovi ammortizzatori sociali per promuovere la conciliazione, alle politiche fiscali in favore delle famiglie, in primo luogo quelle più numerose.
Occorre un welfare comunitario: qui c'è un grande punto di riforma per il nostro Paese, mettere al centro il bisogno per quello che è, non l'istituzionalizzazione; mettere al centro la domiciliarità, costruire una rete con tanti protagonisti (pubblici, privato accreditato, no profit), non ci sarà mai un'istituzione in grado di rispondere da sola all'insieme dei problemi sociali di questa società. Ma, attenzione, la sussidiarietà per me non è indifferente, occorre che in questa rete sia assicurata la qualità e l'appropriatezza, in modo tale che i cittadini si sentano sicuri e protetti da un sistema capace di dare loro delle risposte.
Da questa Conferenza dobbiamo uscire co-

struendo il Piano Nazionale, come ci ha proposto il Ministro. Come Regioni siamo pronti a dare il nostro contributo, lo avete visto anche nel documento che abbiamo presentato. Non intendiamo proporre questioni astratte di competenza; riteniamo, al contrario, fondamentale che vi sia un approccio fondato sull'integrazione delle politiche e su una cooperazione costante tra Governo, il sistema regionale e locale, la società che ridefinisca la governance senza inutili conflitti e senza dispersive sovrapposizioni. In primo luogo occorre definire i livelli essenziali di assistenza sociale. Quei diritti che debbono essere garantiti a tutti i cittadini in tutto il territorio nazionale. Non posso nascondermi che il nostro Paese vede delle differenze sostanziali e capisco che quando noi ci poniamo il tema dei livelli essenziali di assistenza e della garanzia per tutti i cittadini, non possiamo affrontarlo solo dal punto di vista delle risorse. Come abbiamo cominciato a fare con il Patto della salute, occorre costruire una cooperazione tra lo Stato, il Governo, le Regioni, tra le Regioni, tra le Autonomie locali per diffondere in tutto il territorio del Paese, con standard, verifiche, una cultura di buone pratiche, che consenta al Mezzogiorno di rifondare la propria autonomia e, nello stesso tempo, dare una risposta sostanziale, far fare un salto di qualità. Il federalismo mai come oggi è cooperazione interistituzionale. Non esiste nemmeno per le Regioni più forti il federalismo fai da te. Noi non vogliamo venti sistemi sanitari o venti sistemi assistenziali, e su questo dobbiamo costruire una iniziativa forte e credibile.

So bene che le risorse sono limitate, tuttavia questa Conferenza ci dice che non partiamo da zero.

Ci sono tante buone pratiche che possono essere valorizzate e messe in rete, ma io voglio indicare due priorità che a me sembrano irrinunciabili: prima di tutto i bambini, l'infanzia, partire dai servizi, da nuovi servizi flessibili. Vi sono esperienze in tante parti di questo Paese, che hanno costruito nuovi servizi familiari, capaci di rispondere ai problemi specifici di quel territorio.

L'altra grande questione: la non autosufficienza. Attenzione, qui dobbiamo davvero fare dei passi in avanti, riscrivere il patto intergenerazionale e anche il patto fiscale, secondo me, perché non esiste famiglia ormai che non viva in modo drammatico la questione della non autosufficienza. Vi sono famiglie che hanno più anziani a carico, famiglie che mettono in discussione

perfino la loro stabilità se non trovano una rete di sostegno. Questa è una questione di civiltà di una società, che non può non essere affrontata subito perché questa è una questione che dà futuro anche alle nuove generazioni, che consente loro di costruire il proprio progetto famigliare con maggiore tranquillità.
Dunque, questa è una grande priorità, e credo che dovremo lavorare nei prossimi mesi per cominciare a realizzare davvero quel processo di qualificazione della comunità-Paese che sia in grado di dare servizi, qualità, cultura alla nostra comunità.

Fabio Melilli
Presidente UPI

Permettetemi di ringraziare il Presidente del Consiglio e il Ministro Rosy Bindi per aver voluto in questa ultima giornata di un appuntamento così importante dare il senso di questo Paese così policentrico, ricco di istituzioni, che stiamo faticosamente riordinando.
Tenterò di dare un contributo pur nella consapevolezza che molti dei servizi che possiamo offrire alle famiglie italiane sono servizi di prossimità e quindi è bene che se ne occupino i Comuni, che sono lo strumento più flessibile, l'istituzione che può dare il senso della vicinanza ai nostri cittadini, in modo più compiuto.
Noi possiamo fare davvero un regalo alle famiglie italiane, lo sanno il Ministro Amato e il Ministro Lanzillotta, con i quali stiamo lavorando in questi giorni, facendo migliorare la nostra burocrazia, snellendo il sistema pubblico, facendo in modo che si sappia finalmente chi fa che cosa nel nostro Paese, evitando le ridondanze, dando risposte ai bisogni della collettività in modo più efficiente di quanto non abbiamo fatto nel passato.
Per questo mi limiterò rapidamente ad elencare alcune cose che le Province italiane fanno e possono sicuramente migliorare la vita delle famiglie italiane in un grande patto, in una grande alleanza per la famiglia, alla quale ci richiama il Ministro Bindi.
La prima riguarda sicuramente il tema della istruzione professionale e dell'istruzione secondaria, della quale noi ci occupiamo. Essa è legata ai percorsi di formazione professionale. Dovremmo fare una grande riflessione, perché in uno strano federalismo che sembra a volte più un federalismo fai da te, che una moderna architettura istituzionale, stiamo correndo il rischio di percorrere strade diverse, gli Enti Locali sulla formazione professionale, lo Stato sull'istruzione secondaria, non coordinando a sufficienza i nostri interventi. E' urgente dare un'offerta formativa più alta ai nostri studenti, un'offerta che li sappia inserire meglio nel mondo del lavoro, che sappia davvero confrontarsi con le imprese, per creare percorsi flessibili di formazione che diano il senso di un Paese che evolve, che cambia e che ha bisogno di nuovi lavori. Io credo che dovremmo farlo coordinandoci meglio, facendo un lavoro comune.
Le Province italiane si occupano, inoltre, di incrociare domanda ed offerta di lavoro. Forse qualcuno ricorderà gli uffici di collocamento e la loro inefficacia. Le Province hanno costruito, a fatica, insieme alle Regioni in questi anni, nuovi centri per l'impiego, un servizio che fa incontrare domanda ed offerta di lavoro.
Al Ministro Bindi offriamo la possibilità, sulla base delle esperienze pregevolissime che ci sono nel Paese, di fare in modo che nelle cento Province italiane possano esserci cento progetti costruiti insieme alle imprese, perché le donne possano avere condizioni migliori di accesso e di permanenza al lavoro. Si può fare, anche con risorse europee, con risorse che abbiamo. Si può costruire un processo che sappia anche, al di là della polemica, intercettare gli strumenti della flessibilità del lavoro, magari con incentivi alla stabilizzazione e che consentano alle donne tempi, orari e permanenza al lavoro migliori di quelle che esistono oggi nel nostro Paese.
La terza questione riguarda naturalmente il tema dell'immigrazione, dell'integrazione, di una società complessa, che rischia di avere dei punti di crisi fortissimi oggi evidenti sia sulle nostre metropoli, dove i Comuni fanno, con fatica quotidiana, un lavoro pregevole di integrazione, di offerta di servizi ad uomini, donne, bambini, che vengono da ogni parte del mondo e che sono essenziali per costruire la società multiculturale che vogliamo. Sia negli altri luoghi, lontani dall'attenzione dei media, dove la sproporzione tra demografia e grandi occasioni di lavoro (penso al mercato agricolo, al mercato dell'edilizia, ad alcuni temi che riguardano l'industria meccanica), tra uomini e donne nuovi che si insediano nelle nostre comunità e nei piccoli centri si governa con fatica e senza strumenti adeguati. Lì ci sarà bisogno di fare un lavoro di coordinamento più attento, perché allora la paura, dettata dallo squilibrio dei numeri e non da una convinzione culturale, non crei un Paese che tende a respingere piuttosto che accogliere.
Sono tre temi che offro al contributo di un confronto. Ha ragione il Presidente Errani: uno stato policentrico, così come l'abbiamo costruito in questi anni, non si governa senza raccordi istituzionali, senza uno stretto confronto, senza la pazienza della democrazia, per costruire servizio ai nostri cittadini ed alle nostre famiglie, più efficienti e degni di un grande Paese europeo, servizi che debbono avere l'obiettivo, almeno per la nostra parte, di far svolgere ad ognuno di noi il proprio ruolo senza ridondanze, senza sovrapposizioni. Consapevoli che l'obiettivo del nostro lavoro resta la soddisfazione dei nostri cittadini e delle comunità che amministriamo.

Graziano Delrio
Vicepresidente ANCI

Permettetemi di ringraziare anche a nome di tutti i Comuni prima di tutto il Presidente del Consiglio, Romano Prodi e il Ministro Bindi perché, per la prima volta, hanno dato l'occasione al nostro Paese e, quindi anche ai Comuni, di partecipare a questa Conferenza.
Dopo tre giorni lo possiamo dire insieme, questo non è stato un convegno destinato a produrre un libro da mettere in una libreria, è stata un'occasione di lavoro. I Comuni lo sapevano anche prima che non sarebbe stato un semplice convegno, perché il Ministro ci ha coinvolto prima, ha chiesto i nostri suggerimenti, un parere, ha chiesto le nostre esperienze. E siccome questo modo di operare è così raro, veramente raro, e siccome i sindaci sanno che ascoltare non è tutto, ma è certamente un buon inizio, grazie al Governo per questa occasione.
Noi non avevamo bisogno oggi di un'emozione, avevamo bisogno di una politica per la famiglia e credo che i rapporti dei gruppi dicano molto più di quanto noi possiamo dire. Oggi non vorremmo altro che ripartire da Firenze con degli impegni concreti da portare in dote a tutte le famiglie normali, che vivono vite normali, difficoltà normali e che incontriamo tutti i giorni nelle piazze, nei nostri servizi, nelle scuole. Questi non sono solo impegni finanziari, non parliamo solo di soldi, anche se noi siamo abituati a parlarne spesso, purtroppo! I soldi servono, e come! La Finanziaria ha dato finalmente un segnale e noi lo abbiamo apprezzato, perché è stato un impegno concreto. Ma soprattutto c'è un senso nei discorsi di questi giorni, il senso di voler superare le politiche indirette, rivolte cioè a categorie di soggetti, ai disabili, agli anziani, ai bambini, per andare verso politiche dirette alla famiglia, alla famiglia in quanto soggetto. Vogliamo una nuova cittadinanza della famiglia, vogliamo un riconoscimento della famiglia come bene comune, come un nodo relazionale che implica diritti e doveri aggiuntivi rispetto a quelli individuali. Siamo pronti, come ci avete proposto, a fare una vera e propria alleanza per la famiglia. Sappiamo che l'obiettivo di una nuova cittadinanza della famiglia inizia nella comunità locale, nei servizi di prossimità. Le comunità locali, lo avete letto dal dossier statistico, spendono

oltre 5 miliardi di euro nel 2004; noi siamo coscienti che questi servizi sono ancora troppo poco, perché siamo coscienti della fragilità della famiglia, ma vorremmo anche dire qui, oggi, con forza, che le famiglie non sono solo un problema, sono anche una risorsa straordinaria di questo paese.
Vogliamo anche dire che le famiglie non sono un mito, sono un mix di disagi, di difficoltà, perché i disagi e le difficoltà appartengono a momenti diversi che ogni famiglia vive e il margine tra il bisogno e la risorsa è sempre più indefinito e il bisogno coesiste nella stessa famiglia con la risorsa. Questo significa che non possiamo solo chiederci cosa lo Stato può fare per la famiglia, ma anche come la famiglia può costruire il suo benessere, la sua sicurezza dentro la comunità locale. Significa anche per i nostri servizi, per i servizi i cui operatori ringraziamo tutti i giorni perché danno senso al nostro lavoro, perché si sacrificano ogni giorno ad ascoltare e a risolvere problemi gravissimi e meritano loro sì un applauso in questa direzione, chiediamo ai nostri servizi di cambiare l'approccio anche loro. Di cominciare a promuovere sempre di più, come già stanno facendo (ma è un mestiere difficile), la connessione della famiglia con le reti informali, con quell'informale rappresentato dai rapporti di vicinato, dal mutuo aiuto tra famiglie, dal rapporto col volontariato. Quella è una risorsa, come è stato detto dai gruppi di lavoro. Ma vogliamo anche più rapporto con le risorse strutturate, formali delle famiglie: il formale degli sportelli sociali organizzati bene, con professionisti, con accoglienza, ascolto, con presa in carico, ma con la prospettiva di incoraggiare l'autonomia.
Sappiamo che abbiamo bisogno di politiche di appoggio, di accompagnamento e di sostegno alle famiglie, prima che vengano travolte dalla spirale della povertà, della diffidenza, dell'isolamento. Solo se sapremo assumere questa soggettività della famiglia potremo passare dalle politiche riparatrici, disarticolate per i singoli componenti, alle politiche di promozione delle risorse, come indica la legge n. 328. Quella legge che piace a tutti, Presidente del Consiglio, piace a tutti noi da anni, ma tutti sappiamo che è nel cassetto e non riusciamo a capire perché non possa partire, oggi, da Firenze, un messaggio chiaro che questa smemoratezza sui livelli essenziali di assistenza non fa bene al Paese, non fa bene alle famiglie. Abbiamo bisogno di ritornare a lavorare sui livelli essenziali di assistenza, a quella legge che ha prodotto un Governo che aveva questa sensibilità e che oggi si può riprendere in mano.
Politiche dirette al soggetto famiglia, come quelle per la conciliazione, quelle destinate all'abbattimento del costo dei servizi per famiglie numerose, che ci consentono di non fare parti uguali tra disuguali, quelle per i consultori familiari. È già stato detto tutto e non voglio ripetermi. Insisto solo su un punto che preme molto ai Comuni italiani. Intanto chiediamo di lavorare da subito a un piano straordinario per i servizi della prima infanzia, perché la famiglia è soprattutto una scelta di libertà e non vi è libertà di fare figli se non c'è la certezza di un sistema di protezione sociale forte. Avremo più figli se sapremo scommettere sul livello dei servizi nei Comuni, adeguato. La presenza degli enti locali e dello Stato, impegnati nello strutturare servizi, non riduce la libertà della famiglia come qualcuno vuole far credere. Nei paesi europei, dove più forti, più strutturati sono i servizi di welfare, rinascono i figli, vi è la possibilità per le donne di lavorare di più, di occupare posti di prestigio e quindi non c'è una contraddizione tra servizi più strutturati e tra la libertà della famiglia.
Ripartiamo da lì! Ripartiamo dai nidi, dai servizi socio-educativi, e lo dico da Sindaco pro tempore di una città che scolarizza il 40% dei bambini da 0 a 3 anni (con la media nazionale al 10 e l'obiettivo di Lisbona al 30). Quindi lo dico sapendo che non porterò a casa soldi per il mio Comune, ma sappiamo quanto questo è decisivo. È decisivo che il Piano Straordinario per i servizi all'infanzia sia flessibile, adattabile alle diverse realtà del territorio. Vi sono gli asili, sì, ma ci sono anche i servizi meno strutturati, come i nidi famiglia, come i micronidi, come le educatrici familiari. Dai Comuni, dall'esperienza dei Comuni (lo diciamo con un certo orgoglio) si può anche imparare molto.
Puntiamo su questo, allora, sapendo che non è un investimento sui servizi. Non parliamo solo di servizi e di soldi, è un investimento di senso, di significato, è un investimento per la libertà maggiore delle donne da carichi familiari troppo pesanti e sbilanciati, è un modo per arricchire la società sempre di più nel contributo libero delle donne nel lavoro. È un modo per riconoscere nei figli un capitale sociale vero. E' un modo per far uscire dall'isolamento (noi sperimentiamo questa cosa sulla nostra pelle) tante famiglie straniere che non trovano i linguaggi, non hanno la possibilità di costruire relazioni. Nei nidi, nelle strutture pubbliche si possono costruire relazioni, incontrarsi, scambiarsi un'opinione, ed è un'opportunità nuova anche per chi non ha le reti parentali, e sono sempre di più, per incrociare tanti altri sguardi e dare un po' di tempo a se stessi, perché anche di questo hanno bisogno le famiglie, marito e moglie, di dare un po' di tempo a loro stessi, alla relazione tra loro due.
I nidi, gli altri servizi sono opportunità anche per i bambini di ogni censo, di ogni provenienza sociale, per avere un luogo separato, pulito, accogliente. Dove la capacità di relazione si possa sviluppare; dove la fiducia in se stessi possa aumentare anche quando la famiglia è una famiglia fragile, debole. Don Bosco non teneva i bambini di strada in strada, li portava in un luogo separato. Abbiamo bisogno di questo. E potrei continuare a lungo, ma credo che la scelta sui servizi per la prima infanzia ha in sé una cosa che manca oggi alla comunità familiare e forse anche alla comunità locale, cioè il coraggio e la fiducia nel futuro. Questa scelta ha in sé il coraggio del futuro ed il senso di noi, come custodi e pietas degli altri e di sé.
Uno dei pensatori più influenti del nostro tempo, un professore americano, ha detto che quando la città provvede ad eccellenti centri per l'infanzia e prescolari, i bambini sentono che la comunità si prende cura di loro. Così, quando crescono, restituiscono questo riguardo, prendendosi cura degli altri. Diventano buoni lavoratori, buoni cittadini.
Questo Paese, allora, ricominci a prendersi cura della famiglia e le famiglie sapranno restituire, amando questo Paese e dando ad esso buoni cittadini.

Question Time delle famiglie con il Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi

conducono **Lorena Bianchetti** e **Paolo Conti**

PAOLO CONTI
Conduttore
Abbiamo ascoltato delle autorevoli riflessioni, ma a questo punto, visto che si parla di famiglia, diamo direttamente la parola a loro, ai protagonisti effettivi, per sottolineare alcune testimonianze e le difficoltà che la famiglia vive nella quotidianità. Queste stesse famiglie porranno dei quesiti al nostro Presidente del Consiglio.
La prima famiglia vive a Firenze, Giovanna e Sergio Vivarelli: sei figli, una famiglia importante che vive anche delle realtà difficili.

SERGIO VIVARELLI
È una scelta che abbiamo fatto. L'età dei ragazzi varia da Annamaria che ha 23 anni, Benedetta, 22, Emanuele, 20, Giuditta 18, Michela 13, Diletta 5.

LORENA BIANCHETTI
Conduttrice
Giovanna, esprimiamo anche la difficoltà e il coraggio di essere famiglia oggi.

GIOVANNA VIVARELLI
Difficoltà quotidiane, senz'altro. Prima di tutto difficoltà economiche perché siamo una famiglia mono-reddito; io credo in Dio e non c'è mai mancato l'aiuto di Dio nel nostro quotidiano. Le nostre difficoltà derivano dal fatto che l'età dei ragazzi è molto ravvicinata. I primi quattro sono nati in cinque anni, i ragazzi studiano, anche tutti insieme, ma la difficoltà è sia economica, sia relativa agli orari, ad esempio per preparare il pranzo ad orari diversi, nonostante io sia a casa. Posso comunque dire che in questa difficoltà io sono contenta perché vedo che c'è molto rispetto e solidarietà.

SERGIO VIVARELLI
Volevo salutare il Presidente, il Ministro, tutte le Autorità, il nostro Vescovo e tutti voi presenti in questa sala. Siamo onorati di essere qui come famiglia, non solo per noi, ma anche perché oggi rappresentiamo in qualche modo le famiglia numerose e l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, una realtà molto importante che sta facendo sentire la sua voce.
Il quesito è il seguente: le attuali tariffe dei servizi essenziali (luce, gas, acqua) sono state costruite per limitare gli sprechi e quindi per penalizzarli da un punto di vista economico. Di fatto questa penalizzazione colpisce principalmente le famiglie, soprattutto quelle con molti figli: occorrerebbe allora modulare queste tariffe parametrando i consumi al numero dei componenti presenti nel nucleo, dopo la rilevazione del contatore. Per esempio, fissando dei quantitativi minimi pro-capite. Ci chiediamo se questo rientri nei programmi del Governo e degli Enti Locali, ciascuno per le proprie competenze.

ROMANO PRODI
Prima di tutto grazie di essere qui. Vedo che occupate una fila intera, ho pensato che se ci fosse qui la famiglia del Sindaco di Reggio, il mio Sindaco, che ha nove figli, non basterebbe neanche, occuperebbe tutto il palco.
Il vostro è un discorso verissimo, che deriva anche da certi strani fatti tecnici, per cui il consumo era proprio legato a delle teorie di risparmio, e non è facile cambiarlo. Però, sia il Ministro Bindi che il Ministro Bersani, con l'Autorità dell'energia elettrica, stanno lavorando per modulare anche queste tariffe a seconda dei componenti della famiglia, in modo che ci siano dei livelli di reddito al di sotto dei quali intervengono anche aiuti di questo tipo.
Devo dire, però, con molta franchezza, che il problema del sostegno deve essere affrontato in modo molto più generale e molto più forte, occorre intervenire su tariffe e consumi, ma soprattutto, molto prima, sul problema dei redditi, perché altrimenti non ci si sta assolutamente dentro.
Uno degli sforzi che noi stiamo facendo, e che abbiamo affrontato, è proprio su questo tipo di problemi. Abbiamo messo nei nostri programmi dei provvedimenti e delle idee forti per la famiglia. In questi giorni ho incontrato parecchia gente prima di venire a questo convegno sui problemi della famiglia, molti mi hanno anche rimproverato, chiedendomi cosa c'è in programma. Il programma l'abbiamo fatto per cinque anni, non è che l'abbiamo fatto per un anno e nella prima Finanziaria, in una situazione di difficoltà, sono stati messi 3 miliardi di euro.
Siccome si partiva da zero, 3 miliardi di euro sono pochi. Non sono sufficienti, è chiaro, ma finalmente sono l'inizio di un cammino che inverte una rotta precedente.
Permettetemi anche una mia esperienza familiare: è un discorso che faceva mio padre tantissimi anni fa, io sono l'ottavo di nove figli e lui, mi ricordo benissimo, diceva: "eccetto il giornale, tutte le spese di una famiglia numerosa si moltiplicano". Era proprio un discorso di una semplicità estrema. Poi lui si seppelliva sotto il giornale. Noi siamo cresciuti su questa mentalità. Finalmente il problema della famiglia è scoppiato. Ma ancora, non dimentico che 27 anni fa c'erano ancora i titoli dei giornali "italiani come conigli"; i più giovani non lo sanno, ma questo era il discorso che si faceva in Italia.

Il problema, quindi, di cambiare prospettiva non è stato un problema semplice, adesso finalmente c'è un'apertura, anche perché la natalità è calata ai livelli quasi più bassi del mondo. Solo la Russia ed il Giappone, appena, appena, ma siamo veramente a livelli bassissimi.
E' chiaro che finalmente c'è un discorso di felicità, perché c'è più facilità, più possibilità, c'è più spinta collettiva per prendere le decisioni di cui noi abbiamo bisogno.
Le ripeto, anche sulle tariffe si sta lavorando. Non ritengo, però, che questo sia né il primo punto né quello più importante: libri di testo, tariffe elettriche, tutto questo ha valore, ma la cosa più importante è che quando nasce un figlio nasca con il suo patrimonio, che se non ce l'ha la famiglia, glielo dia la collettività.

PAOLO CONTI
Da quest'altra parte, una famiglia che ho l'onore di presentarvi io per affinità di colore di pelle! Viene dal Burkina Faso, è da 17 anni in Italia: Mandao Osani, ha un fratello coetaneo di 46 anni. Il resto della famiglia: ha una figlia di 11 anni e vive a Reggio Emilia.

MANDAO OSANI
Vi ringrazio per questa opportunità. La mia domanda è la seguente: parlando dell'immigrazione sappiamo che nella famiglia i problemi non mancano. Ci sono famiglie numerose con 4, 5, 6 figli e solo un componente della famiglia che lavora. Sappiamo che i bambini qua vanno a scuola e nel loro Paese di origine non hanno nessun futuro ma anche in Italia non sappiamo come sarà il loro futuro. Per questo io chiedo una maggiore apertura e integrazione verso tutte quelle famiglie per il futuro di questi figli.

ROMANO PRODI
Prima di tutto mi fa molto piacere sentire questo discorso da persone che vengono da un paese che mi è molto caro. Tra l'altro, in Burkina Faso sono simpaticissimi, amano la musica, è un Paese di una simpatia umana straordinaria... A Reggio sono arrivati i primi immigrati in Italia. Scrissi in un articolo sul Corriere che allora era un fenomeno assolutamente sconosciuto: l'idea che arrivassero gli immigranti era qualcosa di straordinario, e i primi problemi nei rapporti con i cittadini rasentavano l'incredibile. Erano egiziani, i primi, arrivavano da una scuola professionale dei Salesiani di Alessandria d'Egitto, che li mandava nelle fonderie dove i miei concittadini già allora non riuscivano a trovare i

lavoratori per il turno notturno. È cominciato così, ed è interessante che nel nucleo iniziale di questi immigrati c'è una fortissima quota di imprenditori, ce n'è uno che addirittura ha un paio di centinaia di dipendenti, e si sono inseriti con successo nella società italiana. Mi fa piacere enormemente vedere quando io vado all'estero e trovo gli emigrati italiani che, pur conservando un legame e un ricordo con l'Italia, sono interamente inseriti nella società di destinazione. In Belgio uno dei leader politici, possibile Primo Ministro dopo le prossime elezioni, è nato ed è vissuto fino a 4 anni di età in Abruzzo, è leader di un partito politico belga, con grande ricordo e grande affetto per l'Italia, ma protagonista della vita del paese in cui è arrivato. Questo è il cammino della immigrazione.
Naturalmente è molto più facile psicologicamente rispetto ai primi emigranti, molto più difficile adesso perché la quantità è diventata enorme e nella stessa città ora il problema dell'immigrazione è uno dei più grandi non tanto per scontri, tensioni, quanto per la dimensione quantitativa che il fenomeno ha avuto, per cui travolge la possibilità di avere case, servizi sociali, e cioè è un problema estremamente importante. Noi abbiamo scelto una via giuridicamente seria di riforma della legge dell'immigrazione in modo che si possa, con regole precise, con diritti e doveri, arrivare alla cittadinanza con un cammino garantito. Se uno vuole arriva alla cittadinanza italiana in un periodo di tempo preciso, sapendo cosa gli spetta. Tra l'altro ho proposto, e insisto su questo, che ci debba essere una festa, una celebrazione quando uno ottiene la cittadinanza italiana, una cerimonia perché è un fatto di grandissima importanza, perché nel nostro Paese, i nati da coppie extracomunitarie sono circa il 10%, arriveranno a una quota non lontana da un terzo, un quarto della popolazione in un periodo di tempo non lunghissimo.
Questo significa un enorme cambiamento nella mentalità e nelle regole. Io ho parlato prima di diritti e di doveri. È chiaro che in questo cammino ci sono anche determinati doveri, c'è la necessità di un minimo di conoscenza delle regole della società italiana (questo non guasterebbe neanche per i cittadini italiani, per i nati in Italia) e soprattutto c'è la parità di diritti e il modo di inserimento.
Due sono i problemi fondamentali: la casa e la scuola. La casa è l'aspetto drammatico, se vediamo i dati sulle case in affitto, gli immigranti si concentrano in questo mercato e spesso non hanno i mezzi per poterlo fare e allora abbiamo condizioni abitative incredibili. Abbiamo situazioni terribili, non dobbiamo creare dei ghetti, e qui mi raccomando a tutti gli amministratori locali, perché questa politica non può essere fatta a livello nazionale . Noi abbiamo un vantaggio rispetto ad altre immigrazioni, che può sembrarvi uno svantaggio: vengono da tanti paesi, quindi non c'è il blocco etnico di origine che si vuole conservare – altre città come Berlino hanno questi problemi - come fosse una enclave del paese da cui vengono. Da noi non è così. Ma abbiamo difficoltà simmetriche: tante lingue, tanti paesi, tante abitudini. Il problema dell'inserimento che deve essere articolato e fortissimo. E allora l'amministrazione locale è sottoposta a uno sforzo enorme.
La regola è appunto lavorare sulle abitazioni, altra direzione su cui dobbiamo muoverci. Le abitazioni sociali sono arrivate a zero. Erano state introdotte nel dopoguerra con i famosi piani casa, (Fanfani, ecc.), che ne prevedevano un numero abbastanza elevato, poi i Piani sono andati in una lunga crisi, finiti a niente per dei meccanismi finanziari diversi. Adesso il costo delle abitazioni in sette anni è raddoppiato, abbiamo bisogno di riprendere questo capitolo. Non debbono essere necessariamente tutte a finanziamento totale pubblico, stiamo lavorando su questo.
Ma il problema di un'offerta di abitazioni, oltre quella di mercato, è indispensabile affrontarlo.
Da ultimo il discorso della scuola: anche qui non pensiamo di fare scuole degli italiani e scuole degli stranieri. È un problema molto serio, proprio perché è un fatto che accade in tutti i paesi, soprattutto nella fase iniziale dell'immigrazione, la difesa-scudo, un problema che ha accompagnato gli Stati Uniti per tutte le generazioni dell'immigrazione, non è un problema nuovo, ce lo troviamo e non è un problema facile da risolvere. L'integrazione è con il vicinato e con la scuola, abbiamo un obbligo che non è solo morale, ma è la condizione per costruire una società che fra una generazione non ci porti l'infiammarsi delle periferie, le tensioni, i problemi, ma ci porti ad una società veramente solidale, una società moderna ed ugualitaria.

LORENA BIANCHETTI
Cresce la famiglia, cresce l'Italia, è uno slogan importante che sottolinea come la famiglia sia veramente la cellula della società. Una famiglia che, tuttavia, vive, e lo stiamo sviscerando anche nel corso di queste riflessioni, tante difficoltà.
A questo punto, dò il benvenuto alla signora Paola Montanari e a Silvio Binini, che sono presenti in sala. Lei è un'insegnante, lui è un architetto, hanno quattro figli. Un altro punto delle nostre riflessioni, nel quale abbiamo, come protagonisti a livello lavorativo, entrambi i coniugi. Le difficoltà di riuscire a conciliare famiglia, maternità ed allo stesso tempo il lavoro.

PAOLA MONTANARI
Sono Paola, una mamma che lavora, di Reggio Emilia. Insegno Diritto in una scuola superiore della mia città. Sono qua con mio marito, Silvio, architetto libero professionista, abbiamo quattro figli: Chiara 14 anni, Giacomo 13, Michele 7 anni e Teresa 4. Sposati giovani e con figli piccoli, siamo stati aiutati dai nostri genitori che ora però sono anziani ed anzi hanno bisogno di cure.
Conciliare la famiglia con il lavoro è davvero impegnativo e, mi creda, non mancano i momenti di sconforto. Tuttavia, io e mio marito siamo motivati dall'entusiasmo per il nostro lavoro e dalla gioia di vedere crescere i nostri figli. Gioia che addirittura in alcuni momenti diventa anche una sfida. Siamo fortunati perché a Reggio Emilia i servizi per l'infanzia hanno parametri molto alti, rispetto al resto dell'Italia, questo va sottolineato, tuttavia quotidianamente ci troviamo a confrontarci in un contesto di servizi che hanno tempi molto diversi da quelli della famiglia.
Chiedo un patto coi cittadini, un impegno da parte del Governo, perché maternità e famiglia non siano in contrasto con lavoro e professione. Grazie.

ROMANO PRODI
Ancora una volta è emerso che l'elemento di maggior flessibilità sono i nonni, quindi cercherò di essere flessibile in futuro! E' un problema, quello della flessibilità degli orari, degli adattamenti, che ha bisogno di alcuni cambiamenti proprio nello schema di lavoro di tipo razionale. Prima di tutto più flessibilità, molto più part-time, adottato in modo diffuso, una certa elasticità degli orari di lavoro. C'è bisogno, però, che questi progetti di conciliazione, cioè di adattamento, siano fatti in modo diverso, settore per settore.
Noi abbiamo fatto un grande lavoro in alcuni settori che hanno una forte presenza di donne, ad esempio, nel settore sanitario è stato modificato l'art. 9 della Legge 53, grazie al quale le aziende sanitarie possono iniziare questi progetti di schemi di lavoro diversi, a seconda delle necessità familiari. Questa è assolutamente una via indispensabile, cioè, i servizi sui quali – ho letto i vostri atti – si è discusso in questi giorni ampiamente. C'è un nostro impegno di moltiplicare la presenza degli asili nido, anche se siamo un po' lontani rispetto all'arditissimo obiettivo di Lisbona, (la coperture del 33% dei posti entro il 2010).
Ma a parte questo, anche con l'asilo nido, il problema della flessibilità del lavoro deve essere risolto a livello contrattuale generale.
C'è poi un altro fatto importante, molti tipi di lavoro possono, con le nuove tecnologie, essere svolti a domicilio. Questa è un'esperienza che in Italia è molto rara. Ciò si evidenzia in altri Paesi in cui lo schema di

lavoro è una parte, evidentemente, nel luogo di lavoro, ma poi c'è tutta una parte laterale che può essere svolta con computer, con altri strumenti, a domicilio. Dobbiamo sfruttare tutte queste possibilità per aumentare il tipo di flessibilità e le possibilità di adattamento. Resta indubbiamente la premessa del discorso dei servizi generali, dai quali noi non possiamo assolutamente prescindere. Quindi spingeremo nella prossima Finanziaria l'altro salto in avanti degli asili nido, come ci siamo impegnati a fare.

PAOLO CONTI
L'altra famiglia è composta da Lucia e Lorenzo Penello, da Venezia.

LUCIA PENELLO
Mio marito è a casa con i nostri due bambini, impegnati nelle miniolimpiadi. Sono due bambini adottivi; qui ho anche Kanzan, che è una loro amica, e la sua mamma ed io siamo amiche.
La mia domanda è sorta spontanea perché, dopo tutto l'iter per l'adozione, siamo tornati a casa, abbiamo fatto la nostra maternità obbligatoria di tre mesi e siamo poi dovuti tornare al lavoro.
Ci siamo scontrati con alcune cose: tutti e tre i nostri figli sono maggiori di sei anni, quindi io le chiedo: Presidente, perché i bambini adottati non sono tutti uguali davanti alla legge?
È abbastanza semplice, le sottopongo solo due casi particolari, ma ce ne sono molti altri.
Ad esempio, per i bambini adottati minori di sei anni, il genitore adottivo ha diritto a 30 giorni di malattia all'anno retribuiti, appunto per stare a casa insieme al bambino. Quando il bambino ha più di sei anni, il genitore si trova con soli 5 giorni all'anno, non retribuiti, di malattia per il bambino. Nessuno mi venga a dire che un bambino che ha 7-12 anni (perché l'età di ingresso dei bambini adottati tramite l'adozione internazionale sta crescendo) non ha bisogno di avere il papà o la mamma vicino quando viene ricoverato in ospedale. A me è capitato e mio figlio si è – uso un eufemismo - arrabbiato tanto quando l'ho lasciato con la nonna una mattina.
La seconda domanda è: perché fino a sei anni il genitore che sceglie di usare anche la maternità facoltativa, che adesso è congedo parentale facoltativo, ha la retribuzione certa (ridotta al 30% dello stipendio, ma ce l'ha), mentre nel caso di genitore adottivo di un bambino con più di sei anni, entriamo in un delirio interpretativo.
Io lavoro nel pubblico, ed ho avuto i primi 30 giorni retribuiti al 100%; la mia collega ha chiesto anche quelli dopo e le hanno detto che a lei li retribuiscono tutti solo al 30%; ad alcuni non danno nulla. Noi chiediamo una cosa piuttosto semplice: chiediamo che all'art. 38 della legge sull'adozione venga inserito che "ai genitori adottivi si estendono tutti i benefici in tema di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia, di riposi giornalieri previsti per i genitori biologici, e ciò indipendentemente dall'età anagrafica del minore adottato e il momento dell'ingresso in famiglia. La data di ingresso in famiglia del bambino adottivo è pertanto equiparata a tutti gli effetti al momento della nascita biologica. Da tale data vanno riconosciuti tutti i benefici previsti dalla legge e dalle disposizioni vigenti".
Io voglio che lei mi dica sì o no.

ROMANO PRODI
Io le dico che, prima di tutto, se non ci fosse il blocco delle assunzioni nell'ufficio legislativo ci sarebbe un posto per lei! Io dico sì, però, perché non sia un sì astratto, invito la Ministra Bindi ad affrontare subito questo problema.

PAOLO CONTI
Volevo ricordare che la signora aveva posto questo quesito al Ministero ed è stata invitata qui proprio per questo, per far sentire con forza la sua richiesta.

LORENA BIANCHETTI
Un'altra testimonianza, un'ulteriore tappa in queste riflessioni, tante realtà relative alle famiglie, tante difficoltà, come per esempio quella di una famiglia di pensionati che ha a disposizione al mese soltanto 1000 euro. Il costo della vita è molto alto. Sentiamo direttamente da loro la testimonianza e il quesito. Un benvenuto a Franca e Giuliano Cianchi.

GIULIANO CIANCHI
Ringrazio chi mi ha invitato qui e le Autorità presenti. Siamo di Firenze, mia moglie ha 82 anni ed io 80, siamo sposati da 53 anni. Ho un figlio a Roma. La mia domanda al Presidente del Consiglio. Io sono andato in pensione a 58 anni con una legge che porta il suo nome, la Legge Prodi. A 14 anni, quando si poteva entrare a lavorare, la settimana dopo c'era già il bollino. Andavamo a lavorare all'età di 6 anni, 7 anni. Con la scusa di levarci dalle strade, le mamme ci mandavano a fare il calzolaio, il garzone di bottega e così via. Quindi anche se si è andati in pensione prima, abbiamo iniziato a lavorare molto presto. E così mia moglie, lei era ostetrica, libera professionista, ha pagato le poche tasse che allora erano richieste, perché i liberi professionisti di allora erano come i precari di oggi. Lei oggi prende la bellezza di 100 euro al mese di pensione, anzi 101, compresi tutti gli aumenti dal 1992 a oggi. Pertanto si vive solamente con la mia pensione.
Allora sono a chiedere Signor Presidente: cerchiamo, se possibile con la prossima Finanziaria, qualche cosa per rivalutare queste pensioni, perché sono ormai ridicole per campare.
Si è parlato a iosa questa mattina, ho sentito tutte le relazioni, perfettamente d'accordo. Andate avanti: fatti dare più quattrini, Bindi, perché ce ne sarà bisogno!

LORENA BIANCHETTI
Volevo sentire anche la voce della signora Franca: lei è d'accordo con quanto ha detto suo marito?

FRANCA CIANCHI
Sì, senz'altro.

ROMANO PRODI
Resta poco da rispondere. Io voglio cominciare ancor prima dalla Finanziaria. Di quel poco che abbiamo in quell'orrendo nome chiamato tesoretto, io ho detto chiaramente che due terzi devono essere utilizzati per alleviare la situazione delle posizioni più indigenti e più difficili del Paese: anziani e famiglie numerose. L'ho detto, lo ripeto e non ho che da confermarlo qui, perché il caso che abbiamo sentito adesso purtroppo non è un caso da 50.000 o da 100.000 persone, questi sono casi che toccano alcuni milioni di famiglie italiane.

LORENA BIANCHETTI
Rossella e Giovanni Pieroni. La vostra domanda è sul rapporto con la scuola.

GIOVANNI PIERONI
Siamo fiorentini anche noi e vorrei proseguire nello spirito del concittadino che mi ha preceduto, ma non ho la saggezza nè l'età per farlo. Io ho 48 anni, come mia moglie che è dipendente comunale, sono impiegato, abbiamo tre figli, tenevo molto che ci chiedeste che particolarità ha la nostra famiglia perché io non l'avrei saputa trovare. Io ho l'ardire di definirmi una famiglia normale.
Nella nostra normalità che cosa abbiamo fatto? Ci siamo sposati, abbiamo avuto questi figli, ci siamo aperti a esperienze di affidamento familiare, che hanno rallegrato la nostra vita e ci hanno procurato forti lacerazioni quando sono terminate, per gli stessi problemi emersi anche stamattina. Abbiamo trovato un campo di impegno attraverso l'esperienza formativa fatta in Azione Cattolica, dove ci siamo formati alla famiglia, ci siamo occupati di pastorale familiare, adesso abbiamo una responsabilità in ordine all'educazione di giovani e ragazzi ed è una sfida continua. Una sfida che ci porterà quest'anno a Firenze a rimettere di nuovo insieme ragazzi ebrei, musulmani, cattolici, cristiani e appartenenti alle altre confessioni, come è già successo nel 2005. Il Sindaco Dominici era presente e può testimoniare: 1000 ragazzi nel salone dei Cinquecento, ancora mi vengono i brividi a pensarci perché mi avevano detto: il primo oggetto che cade, cerchiamo te.

LORENA BIANCHETTI
Non sapevi come definire la tua famiglia? Mi pare sia una famiglia con la F maiuscola.

GIOVANNI PIERONI
Io la definisco una famiglia sandwich inserita in una società liquida. Si cerca di resistere. La mia domanda è relativa alla scuola. Io sono stato presidente del consiglio di una scuola, sono attualmente nel consiglio di istituto, ho sempre cercato di mettermi in gioco, come ci aveva sollecitato il coordinatore del nostro Gruppo. Però faccio una domanda, fra le tante che mi ero segnato e che non farò per brevità, ma per avere un segnale: i libri di testo. Lei Presidente li ha già citati in apertura. I libri di testo sono un problema, sono un peso non figurato. Quando prendo lo zaino della figlia più piccola che fa il primo anno di ragioneria, le dico: te lo porto io che forse è meglio. Ma sono un peso anche economico. Sul peso fisico abbiamo inventato i libri piuma, sul peso economico inventeremo dei costi più leggeri o qualche misura di sostegno che possa sostenere famiglie che hanno figli in età scolare e che debbono affrontare questa trafila e questo onere tutti gli anni?
Grazie dell'occasione che ci avete dato.

ROMANO PRODI
Il problema dei libri di testo è diventato enorme, perché si sono moltiplicati in numero ed in costo. Poteva sembrare un fatto secondario, adesso incide pesantemente sul reddito di una famiglia. Noi abbiamo cominciato con un ripristino dei fondi per la gratuità dei libri alla scuola d'obbligo ed i primi due anni della scuola di istruzione superiore. Ancora il fondo non è sufficiente, è per quello che ho aggiunto l'aggettivo parziale, che in materia è un aggettivo orrendo, perché vuol dire a seconda della disponibilità dei fondi, ed io credo che si debba proseguire anche con altre innovazioni, cioè le istituzioni scolastiche, le reti di scuole, associazioni dei genitori, debbono essere autorizzate alla raccolta per il prestito dei libri di testo, non solo di quelli di testo obbligatori, ma anche di tutti i libri ausiliari che sono necessari per questo scopo. C'è questa possibilità e ci sarà anche l'incoraggiamento di una struttura anche di comodato dei libri di testo.
Il fondo per i libri di testo gratuito rimane, però, lo strumento fondamentale per porre rimedio a quanto lei ha detto. Non c'è altra possibilità che questa, ripeto, anche se le strutture collettive di prestito sono certamente di aiuto.

PAOLO CONTI
Tante difficoltà, abbiamo ascoltato le testimonianze più disparate, a questo punto abbiamo una famiglia che ha quattro figli: il secondo di questi bimbi è affetto da Sindrome di Down, è un ragazzo diversamente abile; la famiglia vive le difficoltà riguardo l'integrazione e soprattutto riguardo i costi di questa difficile realtà. Marta e Mario Berardi arrivano da Roma.

MARIO BERARDI
La storia della nostra famiglia è certamente migliore da quando abbiamo Matteo. I tempi sono stretti, avrei tante cose da dire, ma mi limito a questo. Gentile Presidente e Ministro Bindi, abbiamo in Italia delle leggi bellissime che consentono di mettere a frutto l'impegno delle famiglie e delle associazioni nel rendere questi ragazzi con disabilità mentali in condizione di sfruttare tutte le potenzialità che la vita ha loro riservato, però queste leggi trovano scarsa attuazione pratica.
Chiediamo, proprio perché il futuro dei nostri figli ci preoccupa, come preoccupa il futuro di tutti i figli, che il Governo si impegni a dare un'attuazione alle leggi che consentono il collocamento e l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità mentale.

ROMANO PRODI
La ringrazio anche per il modo con cui è stata fatta la domanda, nel senso che ha posto in rilievo che non è un problema tanto legislativo, perché la Legge 68 è una buona legge, è un problema di attuarla, sia coi mezzi finanziari, sia come diversità assoluta delle strutture locali che debbono applicare questa legge. Abbiamo delle situazioni in cui l'organizzazione degli uffici, l'organizzazione del mercato del lavoro, gli psicologi, tutti coloro che intervengono, sono efficaci ed altri casi in cui sono assolutamente inesistenti. Purtroppo qui mi tocca ritornare al discorso che ha fatto Vasco Errani prima sulla diversità che vi è nel territorio da regione a regione, perché in questo campo la diversità è enorme.
Devo dire che di lettere che contengono osservazioni come le vostre, ne ricevo in quantità enormi. Se debbo parlare della mia esperienza personale, questo è un problema che ha diversi livelli di gravità, naturalmente. Ci sono casi in cui uno cambia continuamente lavoro, non viene seguito in questo aspetto, poi viene abbandonato da uno all'altro, ma è un problema che non coinvolge un numero limitato di persone ma un numero elevatissimo. Bisogna allora che la Legge 68 sia seguita da un modello organizzativo che la metta in atto veramente.

PAOLO CONTI
Ora un argomento del quale abbiamo già in realtà iniziato a parlare: cosa succede quando in una famiglia il papà, un uomo dell'età di 54 anni, perde il lavoro? Dò il benvenuto ad Antonio e Giovanna La Carpia che arrivano da Matera, in Basilicata.

ANTONIO E GIOVANNA LA CARPIA
Vengo dalla provincia di Matera, precisamente da Ferrandina, con la mia famiglia. Ho due figlie studentesse universitarie. Ho iniziato a lavorare prima di compiere la maggiore età, quindi sin da piccolo ho lavorato ed ho accumulato contributi. Ho lavorato per 24 anni con la "Pirelli nastri tecnici" di Ferrandina, e poi "Pienetti". Attualmente sono un disoccupato ultracinquantenne. Subito dopo che la società è stata dichiarata fallita a causa di uno sbilanciamento economico, mi sono attivato per presentare il mio curriculum e chiedere colloqui, ma in modo paradossale mi sono accorto di essere troppo vecchio per il lavoro (per una posizione che hanno assunto le imprese), e troppo giovane per la pensione, nonostante abbia 32 anni di contributi. E con 54 anni di età per andare a lavorare le imprese mi ritengono troppo vecchio.

LORENA BIANCHETTI
Intanto la difficoltà umana, e poi anche materiale, perché ha dei figli che studiano.

ANTONIO LA CARPIA
A questo punto io mi sono sentito in difficoltà, perso, umiliato e offeso nella mia dignità di uomo e di padre. C'è stato un momento in cui non riuscivo a guardare negli occhi le mie figlie, la mia famiglia. Credo di aver subito un torto anche dallo Stato in quanto, in corso d'opera, ha cambiato continuamente le leggi in materia di pensioni. Io le voglio chiedere, signor Presidente, di aiutare tutte quelle famiglie che vivono questo dramma e che perdono il posto di lavoro, e come intende lei colmare questa lacuna sociale, che non interessa solo il mio territorio, ma che viene fuori ormai in maniera chiara e netta un po' dappertutto.

ROMANO PRODI
Il problema dei lavoratori dai 45 anni in poi, che rimangono disoccupati, è uno dei problemi più gravi di tutte le società moderne, proprio per i motivi che diceva lei. I rimedi che si devono usare sono due. Primo: risorse per il riaggiornamento e la riorganizzazione del modo di lavorare, in modo che le imprese vengano incoraggiate ad assumerli, e soprattutto ci siano corsi di aggiornamento, in modo che coloro che vengono ritenuti troppo anziani, siano ringiovaniti dai corsi stessi. Però c'è un altro fatto estremamente importante, su cui noi abbiamo messo la mano come priorità, cioè la mancanza di una politica di welfare in casi di disoccupazione, tutto quello che in Italia manca e che noi vogliamo assolutamente ripristinare.
Uno dei problemi fondamentali della ri-

forma pensionistica è proprio quello che, mentre si organizza la struttura pensionistica, bisogna trovare anche i mezzi per rianimare il mercato del lavoro e aiutare con dei paracadute sociali, come vengono comunemente chiamati, coloro che si vengono a trovare in questa fase di transizione. Quindi, da un lato, aiutare ad apprendere un nuovo mestiere, dall'altro lato il sostegno finanziario nel periodo in cui devono apprendere questa nuova professione. Questa è la politica che bisogna fare. Le risorse dedicate a questo in Italia sono molto inferiori a quelle degli altri Paesi.

LORENA BIANCHETTI
Roberta e Fausto Mugnai, con due figli, uno di 14, uno di 16 anni, vicini al passaggio verso il mondo del lavoro o l'università.

FAUSTO MUGNAI
Ancora sono nella fase della crescita e dello sport, vanno a scuola, crescono, nuotano. Un breve inciso per quanto riguarda lo sport, perché noi riteniamo che sia un'esperienza educativa importante per i ragazzi, però vediamo che le associazioni che si occupano di sport giovanile spesso fanno un po' di difficoltà a poter programmare e gestire la loro attività. Più in generale la domanda si riallaccia a quello che è già stato detto a proposito della preparazione. I nostri dubbi, i nostri pensieri riguardano la possibilità di "attrezzare" i nostri figli al meglio per il futuro, quindi le chiediamo un suggerimento più che una richiesta: quali sono i percorsi formativi, scolastici e non, che lei può suggerire ai genitori per preparare al meglio questi ragazzi al mondo che li attende, anche perché siano per il mondo che arriva e che è già presente, una piccola parte di quelle tante risorse di cui il mondo stesso ha bisogno.

ROMANO PRODI
Un politico in materia non può suggerire, deve predisporre i curricula che siano i più adatti per le diverse vocazioni, per le diverse caratteristiche dei ragazzi. In questi mesi noi abbiamo lavorato – e devo dire io l'ho fatto con particolare passione – per reinserire nella grande dignità dei percorsi scolastici tutto il filone delle scuole tecniche applicate, che era stato abbandonato. L'Italia è diventata un paese industriale sulle spalle dei periti industriali, la categoria che ha portato avanti lo sviluppo delle piccole e medie imprese, con conoscenza tecnica e capacità organizzativa. Queste scuole, pian piano le abbiamo lasciate spegnere. Adesso bisogna ripristinarle in modo da dare ai figli una vastissima scelta perché possano finalmente approfittare dei corsi brevi delle università anche per delle scelte professionali molto specifiche e molto applicate.
Oggi, il numero dei laureati in Italia è infinitamente più basso rispetto agli altri Paesi europei. Siamo poco più del 10%. Noi, in pochi anni, dobbiamo arrivare al 40%. Le lauree brevi aiutano sotto questo aspetto, ma bisogna che i genitori aiutino i figli a scegliere un percorso che sia coerente con le proprie vocazioni e le proprie capacità. In una società moderna non esistono curricula obbligatori, esistono i curricula che uno sa far bene, che uno è in grado di affrontare con felicità, col senso di creatività che devono avere i ragazzi nella scuola di oggi, altrimenti la situazione diventa disperata, altrimenti abbiamo una situazione della scuola alienante.
Però bisogna che noi aiutiamo non solo i ragazzi nelle scelte, ma anche gli insegnanti, in questo mestiere che è diventato di una difficoltà enorme. Tantissime cose che leggiamo, che ci scandalizzano, che ci preoccupano dimostrano il fatto che abbiamo privato gli insegnanti della loro autorità. Non è estranea la domanda a questo, perché gli insegnanti non sono più nemmeno i consiglieri né dei ragazzi né delle famiglie. I genitori sono lasciati soli e i ragazzi non sanno con chi parlare quando sono di fronte a queste scelte. Ecco perché io dico che il Governo deve preparare una gamma di scelte, ma noi tutti, come società italiana, dobbiamo ridare agli insegnanti la capacità e l'autorità di potere dialogare con gli studenti, guidarli e aiutarli.

PAOLO CONTI
L'ultima domanda, forse anche al più difficile, la fa Francesco Bacci con la sua fidanzata, proiettati verso la famiglia.

FRANCESCO BACCI E CATERINA
Noi siamo una giovane coppia di fidanzati, pensavamo in un futuro di sposarci, di mettere su famiglia ed avere dei figli. Attualmente io ho un contratto a tempo determinato e lei è disoccupata. Volevamo chiedere, in una società quale quella italiana, che ci pone dei grossi problemi quali la casa, il lavoro, i vari accessi ai crediti, volevamo sapere: che aiuto può darci Lei, Presidente, per mettere su famiglia?

ROMANO PRODI
E' una domanda di una normalità assoluta. Questa non è una domanda, è *la* domanda. E' la domanda dei ragazzi che si sono appena laureati, perché non ci sono più posti nelle università, non ci sono più i ricercatori. E' la domanda di quelli che in azienda vengono presi e licenziati ogni quattro mesi.
La cosa particolare che mi ha molto stupito, è vedere come è diventata la domanda anche di tutte le strutture pubbliche. Ormai il discorso di tenere la gente precaria per lungo tempo è diventato come una specie di valvola generale della società. Questo invece rovina la società e non solo per il livello salariale che viene dato in questi casi, che assolutamente è molto più basso. Mettiamo anche che venga un livello salariale paragonabile. Queste persone, lo abbiamo sentito adesso, non possono fare programmi. Non possono fare programmi perché nessuno gli dà il contratto d'affitto della casa, assolutamente non c'è ingresso nel mercato del consumatore o del cittadino normale. Su questo io ho fatto la campagna elettorale, abbiamo cominciato a lavorare e già alcune decine di migliaia di precari sono stati assunti. Su questo io continuerò, perché ritengo che un lavoro precario di questo tipo non garantisca nulla e ritengo che noi dobbiamo avere, come in ogni società, un breve periodo di prova, di test, questo credo che sia assolutamente ammissibile da tutti, ma non è ammissibile la ripetizione all'infinito di questo periodo. E' chiaro, allora, che dobbiamo disciplinare modalità e durata di questa necessaria prova di approccio al mercato del lavoro, ma impedire che come è avvenuto si trasformi sostanzialmente in qualcosa che dura tutta la vita.
Negli ultimi tempi ho verificato persone che da sette, otto anni sono precarie, ma neanche cambiando lavoro, ma con una funzione del tutto ripetitiva, quindi in cui la fase di apprendimento, la fase di contatto con nuove esperienze non ha alcun significato. Con questo noi distruggiamo un'intera generazione.
Abbiamo cominciato a porre rimedio in modo concreto, abbiamo decine di migliaia di lavoratori, soprattutto nel settore pubblico, naturalmente persone che avevano fatto i concorsi, ma è chiaro che la fine del precariato non significa mettere in determinati posti persone non idonee. Ma quando la fase di apprendistato, che deve essere breve e specificata, è compiuta, il lavoratore ha la necessità di avere un contratto di lavoro regolare e duraturo.

PAOLO CONTI
Grazie Presidente del Consiglio.
Vorrei invitare a questo punto il Ministro per la Famiglia a concludere questa mattinata. Abbiamo ascoltato tante testimonianze e tante realtà e stiamo sottolineando anche la bellezza della famiglia, perché molto spesso viene sottolineata soltanto la difficoltà, ma anche la bellezza, è un elemento importante.
Grazie di aver permesso, a me e a Lorena, di essere qua in questa giornata bellissima di dibattito tra la gente e il Presidente del Consiglio. Grazie a tutte le famiglie.

conclusioni del Ministro delle Politiche per la Famiglia Rosy Bindi

Vorrei iniziare con la parola grazie, che ciascuno di noi credo porti nel cuore in questo momento. Prima di tutto voglio rivolgerla al Presidente del Consiglio per essere stato tra noi questa mattina con il suo stile, che io apprezzo molto. Lo stile della concretezza e della responsabilità, che ha comunicato a tutti noi quella fiducia che in questi giorni abbiamo chiesto gli uni agli altri, ma che soprattutto, ed è giusto che sia così, è chiesta al Governo di un Paese.
Nelle sue semplici parole abbiamo colto, credo tutti, un'assunzione di responsabilità forte, ma altrettanto possibile, realistica, nei confronti della famiglia italiana e delle famiglie italiane. Grazie, Presidente!
Voglio ringraziare tutti quelli che hanno lavorato in questi giorni.
Ancora una volta la città che ci ha accolto, il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Presidente della Regione. Siamo stati bene e siamo contenti di essere venuti qua.
Il Dipartimento per le Politiche della Famiglia, il Capo Dipartimento, il dottor Onelli e tutti i collaboratori. Siamo una piccolissima struttura. Da Ministro della Sanità feci l'esperienza della burocrazia resistente, adesso faccio l'esperienza della burocrazia inesistente, ma va sempre bene! Si lavora e tutti hanno dato molto di più di quello che è previsto da quelle cose che si firmano nella vita…
Un grazie a tutto il Governo, alla Sottosegretaria Acciarini, a tutti i Ministri che sono stati tra noi in questi giorni, al Ministro Amato e a tutto il Parlamento, a tutte le forze politiche che hanno accompagnato il lavoro di questi giorni.
Ancora un grazie convinto a tutti i relatori, gli animatori, i rapporteur. E' stato fatto un lavoro molto serio e rigoroso da parte di tutti. Sicuramente le competenze nel nostro Paese sono molte di più, non mancherà la possibilità di coinvolgere anche altri, abbiamo appena cominciato. Infine un grazie a tutti voi per queste belle giornate!
Ho partecipato a molti convegni, ma credo di poter dire che ieri, nei gruppi e nelle sessioni, é stata una giornata di lavoro e di scambio tra di noi davvero straordinaria. Ho visto un grande entusiasmo, e credo sia il segno della vitalità del nostro Paese, una vitalità che va rispettata e valorizzata.
Non pretendo di fare delle conclusioni. Questo intervento non è stato scritto né pensato prima. Si è costruito ascoltando gli interventi di questa mattina, facendo un breve incontro con i relatori ieri sera, cercando di cogliere il clima.
Rinvio le conclusioni vere e proprie a una fase di riflessione ulteriore, che permetta di cogliere la grandissima ricchezza dei contributi che sono arrivati in questi giorni.
Comincerei con due parole, che mi pare ci hanno accompagnato in questi giorni: "dialogo" e "cambiamento".
Dialogo. In questi giorni ci siamo parlati e in questo scambio abbiamo, in qualche modo, riaperto anche la possibilità del dialogo nel Paese intorno ad un tema tanto importante. Sulla famiglia, come ha detto il Presidente della Repubblica il primo giorno, il Paese non si può dividere, si deve unire. E a me sembra che un piccolissimo contributo sia stato dato proprio da voi, che pur essendo tutti diversi, vi siete parlati e intesi. Insieme abbiamo capito che è possibile andare avanti, non attraverso le reciproche scomuniche, ma comprendendo che anche il punto di vista dell'altro – che può apparire anche lontano - è fondamentale per trovare insieme una strada comune. Ci auguriamo che il nostro Paese, in questo momento, riesca a praticare questo metodo anche su tanti altri temi, su tante altre frontiere che si aprono.
Senza unità l'Italia non può guardare al futuro con fiducia. Perché siamo stati capaci di dialogare? Non abbiamo fatto tante citazioni in questi giorni, ma non posso non farne una in onore di un antico Sindaco di questa città. Si chiamava Giorgio La Pira. La Pira diceva una cosa molto semplice: nella nostra città una famiglia deve avere una casa dove abitare, una fabbrica dove lavorare, una scuola dove mandare i figli a crescere ed un ospedale dove ricoverarsi se ce n'è bisogno. E, aggiungeva: una chiesa dove pregare il proprio Dio.
In questi giorni ognuno di noi ha avuto a

cuore questa famiglia, queste famiglie alle quali la politica deve dare una casa, un luogo di lavoro, un luogo di cura, un luogo dove imparare, una città nella quale poter avvertire il dono grande dell'amicizia, della solidarietà reciproca, della capacità di credere insieme. Ecco, credo che siamo riusciti a dialogare e a sentirci più uniti grazie a questa convinzione. Ed è da qui che dobbiamo ripartire. Questo è il terreno del dialogo. Dovremo scoprirne molti altri, non solo sul tema della famiglia, ma su molte altre questioni che interessano la vita del nostro Paese.

La seconda parola è "cambiamento".

Credo si possa registrare la consapevolezza del ritardo del nostro Paese sulle politiche della famiglia. E' una responsabilità di tutte le forze politiche, che si estende ai governi di tutti i colori e di tutte le stagioni della vita di questa Repubblica. Ma proprio perché siamo consapevoli di questo, vorrei che ci accomunasse anche un'altra consapevolezza, quella di riconoscere che grazie a tutti (e un po' anche al Governo) – grazie alla società italiana, alle forze politiche, alle diverse sensibilità culturali - forse è iniziata una fase nuova, di cambiamento. Di questo dobbiamo essere consapevoli. E' iniziata una fase di cambiamento su alcune sfide che dobbiamo insieme affrontare e intorno alle quali registrare innanzi tutto il cambiamento culturale: la capacità, finalmente, di riuscire a coniugare i diritti della famiglia e i diritti della persona. Questi diritti non sono in contraddizione tra loro. Non lo sono nella Carta costituzionale, perché non possono esserlo nella realtà umana, e anche noi dobbiamo essere capaci di trovare insieme questa sintesi, senza negare e senza mortificare, senza imbavagliare, ma anche senza far cadere i confini e i limiti.

Vorrei che su questo ci fosse tra noi un punto d'incontro. La Costituzione italiana riconosce i diritti alla famiglia fondata sul matrimonio, individuando in quella famiglia un plusvalore.

Ma quella famiglia è concepita così perché è anche il luogo nel quale si realizzano i diritti delle persone.

E se le scelte di vita o la condizione di vita di una persona non consentono di poter contare su quel plusvalore, tocca alla politica non far mancare le condizioni perché quel plusvalore non sia assente e non neghi i diritti delle persone.

Non possiamo perseguire con timidezza le vie della politica che ci chiedono di esplicitare, anche attraverso un linguaggio qualche volta abbastanza incomprensibile, se

non agli addetti ai lavori, i rapporti tra i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali per la famiglia. Non dobbiamo essere timidi nel perseguire questa strada proprio perché, anche a conclusione di questa Conferenza, possiamo ripetere, con la stessa serenità, che non negheremo mai a un bambino, figlio di genitori non sposati, l'iscrizione all'asilo nido e non negheremo mai ad una madre la possibilità di accedere a un progetto di conciliazione di vita e di lavoro anche se suo figlio è nato fuori dal matrimonio.
Teniamo insieme questi due aspetti perché il concetto di famiglia non è un concetto liquido, ma le scelte di vita delle persone non possono incrociare una politica che alza barriere e non rimuove gli ostacoli verso le persone.
Spero di poter dire che abbiamo registrato un secondo cambiamento. Se la famiglia è stata definita da tutti il vero ammortizzatore sociale di questo paese da molti anni, e se quindi la famiglia è una grande risorsa, nel momento in cui ci diamo l'obiettivo di realizzare politiche per la famiglia e per le famiglie non si può che partire dalla soggettività della famiglia e dalla famiglia come risorsa delle politiche. Questa non è la Conferenza per le famiglie, è Conferenza della Famiglia, e questo significa che il soggetto, il protagonista delle politiche per la famiglia, è la famiglia.
Sono stata rimproverata di non aver usato il termine sussidiarietà. Credo che questa esplicitazione possa servire a capire che noi vogliamo costruire itinerari di solidarietà a partire dal principio di sussidiarietà, e per noi significa sostenere innanzitutto la famiglia come risorsa e come protagonista.
Terzo elemento di cambiamento: si può lavorare perché c'è la disponibilità ad un progetto comune di lunga durata. Se lungo è il ritardo che ci lasciamo alle spalle, nessuno può pensare che questo ritardo si possa recuperare in pochi mesi. Non ce lo chiedete, non siamo capaci, non ne sarebbe capace nessuno. Non solo perché il Ministro dell'Economia ci ha detto che ci sono le risorse, ma che vanno in primo luogo indirizzate anche per abbattere ciò che pesa di più sulle famiglie, ovvero il debito pubblico. Non ci sono immediatamente tante risorse disponibili e anche se assolutizzassimo questa priorità, non ci sarebbero comunque e non ce lo potremmo permettere. Ma, soprattutto, perché non si inverte in pochi mesi, e neanche con una Finanziaria, un ritardo di tanti anni.
Dobbiamo avere la pazienza di disegnare un piano ed un progetto di legislatura. Una grande opera che va oltre una legislatura, ma con l'impegno di cominciare subito, con il sano principio della gradualità e dare alcune risposte immediate.
È necessario lavorare insieme, il Governo con le Regioni e con gli Enti Locali, il Parlamento con tutte le forze politiche, perché questa grande opera non può essere sottoposta ai condizionamenti e alle frenate del mutamento delle maggioranze politiche.
Non so quanto tempo ci vuole per realizzare questo progetto, ma l'idea che ci siano dei beni che non sono disponibili al cambiamento di legislatura e al cambiamento di maggioranze politiche, impegna a realizzare insieme un progetto condiviso fin d'ora.
Ieri sera è stato chiesto un tavolo permanente. Per quanto mi riguarda c'è la piena disponibilità a stabilire una sede permanente con le forze sociali, con le associazioni, con tutti i protagonisti di questa Conferenza, con gli Enti Locali, con le Regioni e, perché no, attraverso il lavoro delle commissioni parlamentari con tutte le forze politiche, per realizzare un progetto che non può interrompersi se, eventualmente molto tardi, dovessero cambiare le maggioranze politiche. Detto questo, mi limito ad una riflessione di carattere generale.
In questi giorni è stato ripetutamente affermato che le politiche della famiglia non sono politiche settoriali. E necessario – e lo ha ripetuto questa mattina il Presidente del Consiglio - inserire le politiche per la famiglia all'interno di strategie complessive del Paese. La famiglia vive in una società amica, in una politica amica della famiglia.
Ci permettiamo, allora, da questa Conferenza di indicare al Presidente del Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle forze politiche, alcune priorità che richiedono il coraggio delle scelte da parte della politica.
Sono molto contenta che sia qui Piero Fassino. Mi avevano detto che stava arrivando anche Pier Ferdinando Casini, sarei stata molto contenta se fosse venuto, e mi avrebbe fatto piacere la presenza di tutti i segretari politici. Lo dico con molta semplicità: se il Governo deve fare alcune scelte impegnative, che in qualche modo rimuovono gli equilibri dello status quo, senza una politica forte queste scelte non si fanno.
Del resto, se qualcuno fosse venuto per caso a questa Conferenza in questi giorni, si sarebbe accorto che la politica non ha alcuna intenzione in questo Paese di abdicare alle proprie responsabilità.
Crediamo, insomma, di poter indicare alcune grandi scelte.
Bisogna ridistribuire a favore dei giovani, a favore delle famiglie con figli, a favore dei grandi vecchi non autosufficienti. E' necessario puntare sulla leva del lavoro femminile ed è necessario cogliere l'opportunità dell'immigrazione.
Sono scelte che devono essere fatte dal paese nel suo complesso: giovani, famiglie con figli, anziani non autosufficienti, lavoro delle donne, opportunità dell'immigrazione.
Ci stiamo già muovendo in questo senso, però c'è bisogno di più coraggio: non sono scelte a costo zero per quel che riguarda l'investimento politico di un paese.
Un'altra riflessione di carattere generale che credo sia emersa da tutti i lavori – prendo spunto dal contributo che hanno offerto i nostri ospiti stranieri e ringrazio questa mattina anche il Ministro del Lavoro e del Welfare della Gran Bretagna che è qui con noi. Noi vogliamo cercare una via italiana, non vogliamo copiare le altre esperienze europee. E credo che sia stata individuata in quel mix di politiche fiscali, politiche di trasferimento di risorse e forti politiche di servizi di cui abbiamo discusso in questi giorni. Non è pensabile che il nostro paese realizzi una politica per la famiglia senza integrare questi aspetti.
Fisco e trasferimenti. So bene che è stato uno dei gruppi di lavoro più appassionati e credo possiamo lasciarci con l'approccio con cui siamo entrati in questa Conferenza.
Il Governo ha fatto la sua proposta, quella contenuta anche nella Finanziaria, che intende sviluppare e che è stata molto bene illustrata. Il Governo è disponibile a continuare a discutere e a riflettere, perché quello che ci sta a cuore è un fisco amico della famiglia.
In questi giorni tutti noi spesso abbiamo dovuto rinunciare al "nome delle cose". Chiedo anch'io di rinunciare al "nome delle cose" e trovare insieme il terreno comune in un "fisco amico della famiglia". Per noi si chiama "assegno al nucleo familiare unificato" per alcuni si chiama "quoziente familiare".
Possiamo rinunciare al nome e perseguire insieme questa politica, valutando i costi delle proposte e gli effetti sulla realtà delle famiglie italiane? Io credo che questa sia la strada da perseguire.
Servizi. Dai lavori della Conferenza sono emerse due priorità: asili nido o, se preferite, servizi per l'infanzia e consultori o, come io preferirei, evoluzione dei consultori verso "centri famiglia". Anche qui non vogliamo restare prigionieri di un problema nominalistico, ma i consultori sono nati come la prima grande sfida all'integrazione socio-sanitaria e forse lo sono stati. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che oggi non lo sono più, sono luoghi molto sanitarizzati e questo non è più sufficiente.
Con il Ministro Turco c'è una grande disponibilità a lavorare in questo senso. L'esperienza di molti Comuni e di molte amministrazioni locali, ha permesso di sviluppare un rapporto vero tra il consultorio, come luogo di integrazione socio-sanitaria, e la creazione del "centro famiglia" come luogo di riferimento per le famiglie. Un centro per l'unità della famiglia, per la sua stabilità e per la presa in carico dei suoi momenti di fragilità. Credo sia una modalità che può essere studiata, un luogo in cui operano diverse figure professionali, dove si realizza l'integrazione della rete dei servizi. In Finanziaria ci sono già delle risorse

per questo, si possono avviare delle sperimentazioni.
I servizi per l'infanzia. La Finanziaria prevede una gamma molto articolata di servizi e però, sia chiaro, l'Italia non è tutta l'Emilia Romagna e la Toscana. In molte parti d'Italia gli asili nido – municipali, territoriali, non ho paura a dirlo - vanno costruiti, sono una priorità. Ma poiché le risorse sono a disposizione per una pluralità di situazioni, noi parliamo di servizi per l'infanzia e intendiamo lavorare sia per un piano di legislatura ed oltre, che per affrontare le emergenze.
Su questo terreno registro la disponibilità, più volte dichiarata, del Presidente del Consiglio. A noi va bene che una parte dell'extra-gettito sia destinata alle famiglie. Anzi, lo chiediamo. Credo abbia ragione il Ministro dell'Economia: il debito pubblico è il peso più grande sulla vita delle famiglie italiane, però, per le famiglie del futuro. Quelle del presente, di oggi, hanno diritto a un po' di restituzione, perché se il debito pubblico è stato abbassato è anche grazie ai tanti sacrifici che in questi anni hanno fatto le famiglie italiane.
Per agganciarci al DPEF e alla prossima Finanziaria c'è l'art. 4 della Finanziaria 2007 che prevedeva, in caso di ulteriori risorse, un intervento a favore degli incapienti. Possiamo rafforzare questa indicazione, credo che non costi neanche tanto, senza mettere a rischio anche altre misure non solo per le famiglie con figli. E' giusta l'attenzione agli anziani poveri e aggiungo anche, perché basta poco - accanto ai 300 milioni per il piano asili nido e ai 50 milioni del Fondo famiglia anch'essi destinati agli asili nido - un ulteriore intervento per realizzare un programma triennale molto significativo. Un intervento che permetta fin da quest'anno l'avvio della sperimentazione delle sezioni primavera, ventimila posti per i bambini di 2-3 anni che realizzeremo insieme al Ministero della Pubblica istruzione e alle Regioni.
C'è un altro impegno che possiamo assumere. Penso al tema della revisione delle tariffe, quelle elettriche e anche quelle che riguardano tutti i servizi locali. E' un tema fondamentale. Come è stato ripetuto più volte in questi giorni; si deve rompere la dissociazione – direi la schizofrenia – tra la famiglia che paga le tasse e la famiglia che accede ai servizi. Noi siamo già impegnati ad affrontarlo: in Finanziaria ci sono 30 milioni destinati alle sperimentazioni per i servizi locali e l'Autorità dell'energia elettrica è disponibile. Vorremmo, insomma, che nelle famiglie con più figli, il terzo figlio possa tenere accesa la luce la notte per studiare, come il primo e il secondo, senza che scatti la tariffa più alta. E chiediamo, inoltre, che questo principio sia tenuto presente anche nei servizi locali, dall'acqua, al gas, ai rifiuti.
Su questi aspetti ci sono molte proposte, possiamo studiare insieme le soluzioni per partire presto. Così come deve partire subito il tavolo per la revisione dell'Isee. E' uno strumento fondamentale, ma così com'è non funziona. Non so quanto ci vorrà e fino a che punto inciderà sul bilancio dello Stato. Lasciatemi però dire che questa revisione e le simulazioni devono essere fatte presto.
Sul problema casa, molto è stato detto e non aggiungo altro.
C'è un ultimo punto, l'Alleanza per la famiglia, sul quale bisogna dare un segnale preciso. Abbiamo recepito l'invito dell'Europa e chiesto al nostro paese di stringere una grande Alleanza per la famiglia, perché non sono sufficienti le risorse pubbliche. Occorre la disponibilità di tutti ad un profondo cambiamento di mentalità, delle parti sociali e delle categorie produttive del nostro paese e, in maniera particolare, della Confindustria. Lo dico con grande convinzione: anziché attardarci a fare un cambio di moneta tra le auto blu e gli asili nido, dalla Confindustria mi aspetto immediatamente la disponibilità a sedersi intorno a un tavolo per ridiscutere la legge 53/2000, i congedi parentali, le politiche di conciliazione.
Lo Stato farà la sua parte, ma io credo sia il momento di dire a tutto il sistema produttivo che l'esempio da seguire non è quello delle aziende che mettono in difficoltà le donne in attesa di un figlio, ma l'esempio di quelle che hanno iniziato a fare politiche amiche della famiglia, hanno cofinanziato gli asili aziendali e partecipano ai progetti di conciliazione. Queste aziende hanno capito che se non si inverte il tasso demografico, neanche l'economia di questo paese avrà una crescita strutturalmente certa nel futuro; hanno capito che se non tiene la struttura della società, la famiglia, non ci sarà futuro neanche per le altre istituzioni e per le altre cellule fondamentali della nostra convivenza civile.
E' arrivato il tempo di una riforma profonda dei congedi parentali. Una riforma che faccia fare un salto di qualità alle politiche di conciliazione, avendo presente il basso tasso di occupazione delle donne. Le politiche di conciliazione sono certo politiche che interessano in primo luogo le donne, ma - lo ribadiamo con convinzione – sono anche e soprattutto politiche di conciliazione della famiglia con il mondo del lavoro. Il nostro obiettivo deve essere: più padri in famiglia e più madri nel mondo del lavoro.
In questi giorni sono state avanzate tante proposte, e credo sia possibile aprire il tavolo della riforma della legge 53. Siamo disponibili a investire la nostra quota di risorse pubbliche, per andare in Europa anche da questo punto di vista, ma chiediamo a tutto il Paese di fare la propria parte.
Penso che queste siano le consegne di questa Conferenza. Non sono le sole, ci sono altre riforme che potremmo fare e che forse non hanno neanche dei costi eccessivi per la nostra comunità. Penso all'istituzione del Tribunale per la persona e la famiglia; alla revisione della legge sulle adozioni, alla capacità di far funzionare meglio la struttura della Commissione delle adozioni internazionali; penso anche a una maggiore collaborazione tra magistratura e servizi territoriali, a un nuovo investimento sulle figure professionali.
E ancora, ricordo alcune riforme che sono state indicate in questi giorni e che forse nell'immediato non hanno un costo eccessivo. Penso a un grande patto tra la famiglia e la scuola e ad una corretta utilizzazione delle tante risorse disponibili che possono essere giustamente indirizzate verso una maggiore collaborazione del mondo adulto verso i nostri bambini, i nostri ragazzi, i nostri giovani. Penso al modo di organizzare le nostre città, alla capacità di mettere insieme i tempi della scuola, della città, della fabbrica, della famiglia, dei luoghi di lavoro. Queste riforme spesso non costano, ci chiedono solo un profondo cambiamento di mentalità.
Ed è questo il cambiamento che, oggi, al termine di questa Conferenza credo possiamo insieme impegnarci a realizzare per noi stessi e per il nostro Paese.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti.